DOTT. MICHELE CERRATI

VINZAGLIO

Ricerche Storiche

PUBBLICATE

a cura

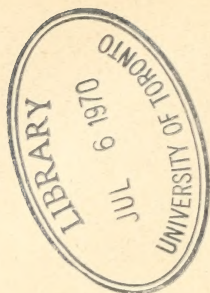
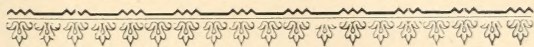
del COMITATO FESTEGGIAMENTI

VERCELLI
TIP.-LIT. GIUSEPPE COPPO
1910

A

S. M. VITTORIO EMANUELE III

CON DEVOZIONE REVERENTE

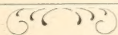
IL COMITATO.

Del paese dove un pugno di prodi sparse il sangue per una nobile causa, è bello conoscere le vicende . . . . .

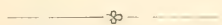
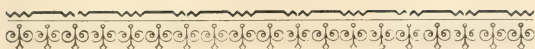
Per accondiscendere a questo desiderio espressomi dal Sig. Federico Sella e da lui incoraggiato, mi sono accinto a queste ricerche sulla Storia di Vinzaglio[1].

Possa essere questo lavoro non del tutto discaro a chi ha nell'anima il culto della Patria.

---

(1) *Debbo ringraziare il Segretario Comunale di Vinzaglio, Sig. Eugenio Concina, che mi fu di aiuto per le ricerche negli archivi di Robbio e Vinzaglio.*

I.

I PRIMITIVI ABITATORI

I.

I PRIMITIVI ABITATORI

Chi uscendo dalla civettuola e graziosa Vercelli si volgesse verso Novara, incontrerebbe appena appena fuor della città il fiume Sesia, dal letto ampio e ghiaioso, che piegandosi verso oriente declina attraverso una serie di piani fino al Po.

L'acqua non vi è abbondante, nè violento è il suo corso normale, giacchè prima d'arrivare a Vercelli la Sesia cede parte delle sue acque a formare i canali che da lei si distaccano numerosi, e che scendono ad irrigare quelle fertili plaghe (1).

(1) Sono: la roggia del *Comune di Gattinara* del secolo XIII (Vedi Statuti antichi di Vercelli, pubblicati dall'Adriani in *Mon. hist. patr.*, XVI); la roggia *marchionale di Gattinara* (secolo XVII); la roggia *di Lenta* (del secolo XIII circa); la roggia *Mora* dalla quale scendono parecchie derivazioni; la roggia *Busca* (del secolo XIII); la *Biraga;* la roggia *Bolgaro, Sartirana*, ecc. (Vedi Dionisotti, *Studi di storia patria subalpina*, pag. 196-203).

Di più, come ognuno ben sa, i ghiacciai del Monte Rosa, dai quali trae origine la Sesia, vanno sempre più ritirandosi e fornendo un minor quantitativo di acqua, al punto che fu necessaria l'immissione in detto fiume delle acque derivate col Canale Cavour per dare al piano sottostante una più compiuta e regolare irrigazione (1).

---

(1) Il Dionisotti (*Studi di storia patria subalpina*, a pag. 57) afferma che, nell'epoca glaciale, il gran ghiacciaio del Monte Rosa si prolungava fino a Romagnano. « La morena frontale di detto ghiacciaio sono i colli di Moncucco e S. Lorenzo che sbarravano l'entrata della valle. I colli successivi di Romagnano, Ghemme, Sizzano, Fara e Briona da un lato e di Gattinara e Lozzolo dall'altra costituivano le antiche morene della Sesia. Ritiratisi i ghiacciai, fra Romagnano e Borgosesia si formò un lago, di cui tuttora è viva la tradizione ». Ed egli crede che tale lago appunto sia da identificarsi col lago indicato nella Tavola Peutingeriana come lago Clisio. La dimostrazione del Dionisotti è ingegnosa; però sta il fatto che la *Tabula itineraria* dà *Vercellis* sul *Victium*, il cui corso è diverso da quello del Clisio. Anzi il Bruzza (*Antiche Iscrizioni Vercellesi*, Introd., pag. LXVII) sostiene che il *Victium* sia nient'altro che il *Sictium*, cioè quel fiume che fu chiamato variamente *Sessites* (Plinio, III, 20, 4), *Sessis* (Ennodio, *Carm.* I, 1, 39), *Sisido* (Anon. cosmografo ravennate), *Sicia*, a cominciar dal X secolo, benchè nell'atto di investitura a Giovanni dei Borromei (11 giugno 1452) si legga ancora: « ...Prataroliun,

Ma non così doveva essere in antico, quando la Sesia aveva un corso ben maggiore e ben diverso dal presente. Quale fosse esattamente il suo alveo non si può stabilire, ma gli strati sabbiosi che si rinvennero qua e là, e che stanno ancora ad indicare l'antica via, ci fanno vedere come essa nel corso dei secoli sia deviata verso occidente. In un periodo — la cui determinazione sfugge alle ricerche storiche — doveva passare vicino all'attuale Borgovercelli (1) e continuare quasi in linea retta verso Vinzaglio: del che fa testimonianza una specie di argine che resta alla sinistra e non lungi dalla strada che da Pernasca va a Vinzaglio (2).

---

intermedio flumine *siccidae*, Rodobium confluentia et Vinzalium » (citato dal Dionisotti, op. cit., 86). Questa interpretazione mi pare più sicura.

(1) Vedi Perosa, *Bulgaro*, pag. 2, 3. — Il Dionisotti (op. cit., pag. 73) dice che storicamente questa direzione del fiume è provata dalla « circoscrizione della diocesi vercellese che risale ai tempi di Sant'Eusebio, dacchè i territori compresi nell'antico corso della Sesia sono tuttora soggetti alla diocesi di Vercelli, benchè amministrativamente e giudiziariamente appartengano ai circondari di Novara e Lomellina ». Tale criterio però non è esatto.

(2) La direzione doveva essere Borgovercelli - Vinzaglio -

Un altro fatto è pur certo, ed è che il corso impetuoso di questo fiume doveva dar luogo ad allagamenti facili e frequenti, anzi, alla formazione di laghi e paludi se non profonde, estese e diuturne. Una di esse fu presso Vinzaglio, a sud-est del castello, in una regione bassa la quale benchè prosciugata ritiene ancor sempre quel nome di *lago* col quale è sempre indicata dai documenti.

Questi poi ci fanno vedere che altri simili *laghi* (per chiamarli con tal nome) doveva formare altrove la Sesia: uno per esempio era presso l'odierna Viscarda (1).

La regione presentava quindi un aspetto paludoso, o per dir meglio lacustre.

Palestro - Rosasco - Castelnovetto - Langosco: di essa si hanno memorie storiche. Vedi Dionisotti, op. cit., p. 72, 73, 74.

(1) Un estratto di atti, nel quale si designano i confini del borgo Pernasca (8 marzo 1258 - Arch. dell'Osp. Magg. di Vercelli), dice: « ...*usque ad cascinam Henrici de Turriono, et ab ipsa cascina ad castellacium Casae Dei, et ab ipso castellacio eundo per ripam lacus quod est prope cascinam Iulii de Guiscardo et fratris, et in acquam de fresetis et eundo usque ad S. Mariam de Vinzaglio et specialiter curtis S. Mauritii super ipsam acquam et ab ipsa ecclesia sicut tenet ripa lacus et cum vineis S. Mariae de Vinzaglio...* ».

Citato dal Mandelli: *Il Comune di Vercelli nel Medioevo*, II, 267.

Tale condizione di cose mi fece supporre, sin da quando incominciai questi brevi studi storici su Vinzaglio, che questa regione nell'età preistorica fosse stata abitata dai *palafitticoli* ivi probabilmente immigrati durante (1) l'età eneolitica.

Le palafitte furono abbondanti nel Veneto, nell'Emilia, ove resistettero più a lungo svolgendo una loro propria civiltà; nella Lombardia occidentale e nel Piemonte ove lasciarono minori traccie (2). A confermarmi in tale opinione s'aggiunse il fatto che a Pezzana, nella parte dove il paese scende verso la Sesia, si trovarono avanzi di palafitte ed un'ascia di giadeite.

Che se altri ritrovamenti di tali costruzioni non ci sono noti, lo si deve al fatto che nessun scavo fu mai iniziato, e tutto quello che si è ritrovato lo si è scoperto per caso quando si dovevano compiere lavori fuori dell'ordinario, per i quali si doveva andare scavando ad una certa profondità il terreno.

---

(1) Seguo in ciò l'opinione del De Sanctis, *Storia dei Romani*, I, 117, 118, 119, il quale, non ostante le aspre e non sempre serene critiche mossegli, ha veduto bene in materia.

(2) La ragione è esposta dal De Sanctis, *ibid.*

Per di più la sistemazione agraria ha riempito i fondi più bassi — quelli che come sedi di antichi laghi dovevano avere resti di palafitte — dei terreni, rendendo in tal modo ancor più difficile lo scoprimento di tale materiale paleontologico.

Probabilmente questa popolazione venne a contatto e forse in lotta colle tribù liguri, in possesso della civiltà neolitica (1), e con queste si fusero, oppure ad esse soggiacquero.

Che i neolitici liguri si siano avanzati ed imposti

(1) Erano trogloditi che avevano già una certa civiltà: difatti « oltre la pesca e la caccia... praticavano anche la pastorizia, avendo in istato di domesticità il bue, la pecora, la capra, il maiale ed il cane, di cui mangiavano la carne, e conoscevano i primi rudimenti dell'agricoltura, come sembrano dimostrare le molte macine a mano rinvenute in quelle grotte (le caverne delle Arene Candide). Erano inoltre esperti nell'arte di levigare la pietra, onde si valsero specialmente per le loro accette triangolari o linguiformi, pur continuando a fabbricare oggetti in pietra scheggiata e producendo con una tal tecnica, mediante finissimi ritocchi, esemplari perfetti di punte di freccia e di lancia. Praticavano l'arte del vasaio, ma senza usare il tornio e disponendo di poche forme, e di scarsi elementi decorativi. La decorazione dei vasi era in generale geometrica, costituita essenzialmente di linee rette ed ondulate, che si ottenevano con la pressione delle unghie od anche mediante stecchi ». De Sanctis, *Stor. dei Rom.*, I, 60, 61.

nel Vercellese lo dimostrano le scoperte fatte qua e là delle armi di pietra levigata appartenenti alla loro civiltà. Tali per es. un'accetta di pietra verde che fu trovata a Caresana, e che ora si trova nel Museo Civico di Torino; una cuspide di selce piromaca, che fu trovata a Vercelli e che pur si trova nel suddetto Museo (1); punte di freccia rinvenute al Pasqué presso Orfengo (2), ed altri, non molti in verità, giacchè questi oggetti che meno eccitarono la curiosità e la cupidigia di coloro che casualmente li scavarono, furono trascurati assai più che non i vasi, le anfore, o i ripostigli di monete venuti alla luce qua e là pel Vercellese in discreta quantità (3).

---

(1) Vedi Erm. Ferrero: *Iscrizioni Antiche Vercellesi*, passim. — M. Perosa: *Bulgaro* (Vercelli 1889), pag. 394 e seg.

(2) Vedasi M. Perosa: *Bulgaro*, pag. 399.

Forse è una di queste che è attualmente in possesso del Segretario Comunale di Vinzaglio, sig. Concina.

(3) Anche parecchi ritrovamenti di vasi contenenti monete a nulla servirono per l'archeologia, giacchè i contadini che li ritrovavano se li appropriavano per venderle se le monete erano d'oro o d'argento; se poi erano di rame esse passando di mano in mano come gingilli di nessun valore andarono facilmente perdute. Ricordo ad esempio di aver visto in casa

Non so pure se un vaso che il Perosa dice (1) di aver visto presso il Parroco di Casalvolone sia da ascriversi a detta epoca, giacchè non ho potuto vederlo, e non seppi se fosse in terra cotta al fuoco o disseccata al sole. La decorazione a piccoli triangoli che mi farebbe pensare all'epoca neolitica sarebbe d'altra parte — così dice il Perosa — troppo finemente eseguita.

Altro fatto notevole è che questa regione, in epoca più recente, dagli scrittori fu sempre chiamata terra dei Liguri; così Livio: « l'antica gente dei Levi Liguri abitanti intorno al fiume Ticino » (2); S. Girolamo (3): « Vercelli città dei Liguri non lontana dai piedi delle Alpi » e non importa se altri la

---

del compianto cav. Giovanni Cappa, a Palestro, un braccialetto di bronzo, a decorazioni anulari che era stato segato... Chiesta al cav. Cappa la ragione di quel taglio, seppi che i contadini l'avevano tagliato per esaminare il metallo, speranzosi che fosse oro.....

È un braccialetto che peserà 500 e più grammi!

(1) Op. cit., pag. 399.

(2) « *antiquam gentem Laevos Ligures incolentes circa Ticinum amnem* » V, 35.

(3) Ep. 19: « *Vercellae Ligurum civitas non procul a radicibus Alpium sita* ».

dicono dei Libici o Libui (come Plinio, Strabone, Livio, Tolomeo) chè i Liguri e i Libici o Libui non sono altro che due rami della stessa famiglia ligure.

Tale popolo restò dunque possessore di questa regione, mentre si andò estendendo anche al sud fino ad incontrarsi colla potenza Etrusca, colla quale deve essere venuto in lotta.

Che gli Etruschi abbiano avuto nell'epoca del maggior loro sviluppo dei vantaggi sui Liguri è innegabile (1); ma credo assurdo che essi siano giunti a signoreggiare la regione fra il Po e le Alpi, come farebbe intendere il passo di Livio: « tutte le regioni al di là del Po fino alle Alpi, eccetto l'angolo di terra appartenente ai Veneti, i quali abitano intorno ad un seno di mare, occuparono (gli Etruschi) » (2).

Tratti da tale testimonianza, alcuni scrittori lo-

---

1 Vedasi per quanto riguarda ciò De Sanctis, op. cit., I. 129 e seg.; e sulla questione se Pisa fosse ligure od etrusca, ved. E. Pais, *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia Antica*, pag. 463 (Torino 1908).

(2) « *quae trans Padum omnia loca excepto Venetorum angulo*, qui sinum circumcolunt maris, usque ad Alpes tenuere ». Livio, v, 33.

cali ammisero un periodo di dominazione etrusca su queste terre; dominazione che dovette finire presto colla prima invasione celtica, la quale avrebbe sconfitto gli Etruschi « non lontano dal fiume Ticino » (1).

E pensare che il Calvi (2) andò fino al punto di credere che il linguaggio della Lomellina, prima dei Romani, era un misto di ligustico, di etrusco e di celtico!

A proposito di linguaggio, di onomatopeitica e di dialetti credo opportuno fare qui un'osservazione, che serva a spiegare la mancanza, in queste mie poche pagine, di quelle induzioni storiche, basate sull'esame delle parole, che si soglion trovare in molti studi particolari di storia. Non ho creduto di tener molto conto di questo elemento linguistico per le mie ricerche, giacchè questa regione che fu prima dei palafitticoli, poi dei Liguri, poi (come si vedrà) dei Galli, dei Romani; in seguito attraversata da orde di barbari di razze diverse, occupata dai Longobardi per tanti anni, aperta sempre (e

---

(1) « *non procul Ticino flumine* ». Livio, v, 34.

(2) Calvi: *Cenni storici sulla Lomellina.*

purtroppo) a tutte le invasioni straniere che le « mal vietate Alpi » non potessero arrestare, come può nei suoi dialetti, nella sua onomatopeitica presente dare sicurezza sulle traccie di radicali antiche, celtiche, liguri, etrusche, latine, e che so io? Il che fa sì che spesso un nome il quale per uno storico è indizio certo di *ligurismo*, per un altro è indizio certo di *celtismo*, o di *romanismo* addirittura! E poi sappiamo noi abbastanza dell'origine, del luogo di provenienza di questi popoli sui quali le prime notizie storiche o sono contraddittorie o sono avvolte di una nebulosità molto densa?

Quelle conclusioni che poteva dedurre lo studioso il quale credesse i Liguri di provenienza iberica, sono ancora possibili ad uno storico che aiutato dalla archeologia, dalla paleontologia e dalla antropologia creda i Liguri storici discendenti dei trogloditi delle coste liguri?

Chiudo la parentesi esplicativa e torno agli Etruschi.

Come mai avrebbero potuto questi popoli essere signori di queste regioni se non vi lasciarono *nessuna* traccia, mentre altrove ne lasciarono delle

importantissime ed evidentissime, come lo doveva comportare una civiltà qual era quella etrusca?

Questo fatto, molto significativo, fu spiegato in modo molto spiccio: « Forse perchè nei nostri paesi si applicarono gli Etruschi piuttosto alla coltivazione delle campagne che ai lavori dell'intaglio o della scultura.

« Non potevano infatti gli Etruschi non conoscere quanto favorevoli e vantaggiose fossero le condizioni del suolo della Lomellina ad una pingue ed ubertosa vegetazione, purchè con operosa discrezione si fossero ben disciplinate le acque per la irrigazione delle campagne.

« Quindi tutto ci lascia credere che a tali industrie agricole siansi applicati » (1).

Pronti poi magari a dire, poche pagine dopo, che là sono i campi Raudii, e che il nome Raudii deriva da *Rad* = « brughiera » !

Non si deve perciò credere a quanto la tradizione dice con Tito Livio, che tutto questo territorio fosse in mano degli Etruschi: la linea del

---

(1) Così il Rusconi: *Ricerche Storiche sulla Lomellina*, p. 31.

confine occidentale della dominazione etrusca si può tracciare con una certa approssimazione sulla base della teoria dell'Helbig (1) sviluppata dal De Sanctis (2).

Gli Etruschi devono essere i discendenti dei terramaricoli: quindi vedendo il limite delle terramare si ha un'idea del limite degli Etruschi, con questa differenza, che essendo avvenuto il maggior sviluppo etrusco a sud del Po, è più facile che il confine occidentale si sia ritirato verso est che non avanzato verso ovest.

Con questo non si deve credere che l'influsso etrusco non siasi esercitato sul territorio di cui sono a trattare, no: ma deve restar pur fermo che il fondo etnico del Vercellese e della Lomellina settentrionale è Ligure-celtico.

---

(1) " Sopra la provenienza degli Etruschi " in Atti dell'Inst., 1884.

(2) Op. cit., I, 124, 125.

II.

LE INVASIONI GALLICHE

e la probabile origine di Vinzaglio

II.

LE INVASIONI GALLICHE

e la probabile origine di Vinzaglio

I popoli che abitavano al di là delle Alpi Marittime (1) non potevano far a meno, spingendosi attraverso i gioghi di quei monti, di scendere nella pianura padana.

Ora che essi siano scesi per le ragioni esposte dagli storici (2), vale a dire per necessità degli ali-

---

(1) Questi popoli non dovevano essere in origine stabiliti in questa regione poichè ivi erano dapprima i Liguri: tant'è che Strabone, *D.* 203, dice: « οἱ παλαιοὶ τῶν Ἑλλήνων καλοῦσι δὲ τοὺς Σάλυας Λίγυας, καὶ τὴν χώραν, ἣν ἔχουσι Μασσαλιῶται, Λιγυστικήν — « gli antichi Greci chiamano i Salii col nome di Liguri, e la regione che abitano i Massalioti, Ligustica », ma dovevano venire dalle regioni del Reno e del Danubio.

(2) Livio, v, 34; Giustino, xxiv, 4. Strabone nel libro iv dice che non conoscevano l'agricoltura e che vivevano nomadi di pastorizia e di caccia. Questa notizia ci farebbe ca-

menti che scarseggiavano per la cresciuta popolazione, o per altri motivi, non sta a me l'indagare. Il fatto si è che passarono sotto la guida di Belloveso per le Alpi Taurine (probabilmente per il Monginevro) ed occuparono la regione transpadana venendo a conflitto cogli Etruschi, i quali non lontano dal Ticino (1) furono sconfitti.

Questa occupazione di un territorio così fertile e così ricco di bellezze naturali avrebbe invogliato

---

pire facilmente come mai siano venuti in Italia. Ma la tradizione narra (Giustino o meglio Trogo Pompeo, XXIV, 4) che volendo diminuire la popolazione troppo numerosa, il re dei Celti, Ambigato, scelse due suoi nipoti valorosissimi, Sigoveso e Belloveso, ai quali affidò due schiere di Galli.

Il primo dovette passare il Reno, il secondo le Alpi per venire in Italia.

Questi barbari sono chiamati da Livio: Biturrigi, Arverni, Senoni, Equi, Ambarri, Carnuti ed Aulerci. Vedi pure Plutarco: Vita di Camillo.

Il De Sanctis con un'acuta osservazione crede che si possa ritenere l'ipotesi che i Galli di Sigoveso, dei quali parla Livio, non siano altro che « il retroguardo della migrazione celtica rimasta nelle sedi più antiche di tutto il popolo, mentre con gli altri Celti, anche qualche tribù ad essi più specialmente affine si spostava verso occidente per poi aver parte alla grande immigrazione in Italia ». Op. cit., II, 164.

(1) Livio, V, 34; Diod., XIV, 113; Giustino, XX, 5.

altri a venirci, ed è perciò che scendono i Galli Cenomani sotto la guida di Elitovio. Ebbero difficoltà da parte dei Taurini, ma tuttavia, aiutati da Belloveso, poterono espandersi (1).

In seguito a costoro vennero poi i Sallui o Sallii che abitavano la regione che è a sud della Durenza dal Rodano sino alle Alpi (2). Gli invasori si stanziarono nella regione transpadana fino a Verona, ove giunsero i Cenomani, mentre nella pianura milanese si dispersero gli Insubri, e nell'odierno Vercellese i Sallii (3). Si crede da alcuni che a poco a poco gli invasori abbiano subìto gli influssi dei Liguri che essi avevano trovato nel territorio al punto che gli scrittori confusero spesso le loro origini, cosicchè Polibio (4) e Livio (5) dicono questi

---

(1) La sola Mantova restò sotto il dominio etrusco, come dice Plinio, III, 19: « *Mantua Thuscorum trans Padum sola reliqua* ».

(2) Plinio nomina con i Salui, i Vertacomari ed i Voconzi che avrebbero fondata Novara: « *Novaria ex Vertacomariis Vocontiorum hodieque pago* », III, 17, 124.

(3) Plinio dice: « *Vercellae Libiciorum ex Salluis ortae* » N. H., III, 17, ed. Mayhoff.

(4) Polibio, II, 17, 4.

(5) Livio, V, 35, 2.

popoli di origine gallica; Plinio (1) di origine ligure.

Nè si fermarono i Galli a nord del Po; che anzi passato il fiume occuparono pure la Gallia Cispadana, l'Emilia; anzi i Boi, preponderanti fra gli altri, s'impadronirono di Felsina, mentre gli Anamari si erano fermati più a nord, presso il Po, coi Lingoni, ed i Senoni a sud dei Boi lungo l'Adriatico.

Non è il caso di narrare come i Galli al 390 a. C. abbiano passato l'Apennino, come abbiano assediato Chiusi, e quindi essendo offesi dai legati romani siansi mossi contro la Città e sotto la guida di Brenno l'abbiano quasi distrutta; nè come Camillo li abbia cacciati; tutti conoscono gli smaglianti colori coi quali la tradizione ha presentato questi fatti che devono essere avvenuti in modo alquanto diverso.

Per il mio còmpito era solamente necessario constatare come fra i Galli che invasero la Transpadana vi fossero i Sallii, ed anzi come essi fondas-

(1) Plinio, III, 47. Da questo ultimo fatto il De Sanctis deduce che i Celti « si mescolarono coi Liguri che avevano trovato nelle loro sedi dell'età storica ». *Storia dei Romani*, II, 161, n. 3.

sero Vercelli. « *Vercellae Libiciorum ex Salluis ortae* » (Vercelli dei Libeci sorta dai Sallii) dice Plinio nella sua *Hist. Nat.*, al cap. 124. Sta dunque il fatto che tale popolo si stanziò in quella regione dove erano i Liguri e i residui — se mai ve ne erano ancora — delle popolazioni palafitticole.

Al nome di questo popolo è probabilmente legata l'onomastica del Comune di Vinzaglio.

Facilmente da un *Vicus Saliorum*, abbreviato nella scrittura in *Vic-Salio*, si può arrivare a *Vinzaglio*.

Già il Dionisotti vide tale etimologia (1): « Fu fondato dai Salii — *Vicus Salius* — d'onde Vinzaglio, coevo di Vercelli »; anzi di tale nome egli si serve per dimostrare la presenza dei Salii. Non credo però con lui che a tale scopo abbiano gran valore i nomi Saluggia, Salomino, Salasco, Sale, Saletta, Salera; e tanto meno *Andia — nome dimenticato*, com'egli dice — il quale sarebbe derivato da *Alia* derivato da Halia, che a sua volta sarebbe stato *Salia*, e che corrisponderebbe alla regione dove è situata l'odierna Candia (*Caput Andia*).

---

(1) *Studi di Storia Patria*, pag. 82 e 72

Nè credo pure che l'ipotetico *Vicus Salius* sia coevo di Vercelli: perchè quest'ultima che divenne più forte, più estesa, più rinomata (1), che fu il centro delle costruzioni, non avrebbe ritenuto il nome del popolo fondatore, mentre l'avrebbe ritenuto un *vicus* di poca o nessuna importanza, e che non si trova nominato se non in documenti del secolo XII? (2).

D'altra parte, perchè Plinio esprime « *Vercellae Libiciorum ex Salluis ortae* » (Vercelli dei Lebeci, sorta per mano dei Salii) e S. Gerolamo: « *Vercellae Ligurum civitas* » (Vercelli città dei Liguri); perchè Polibio descrivendo la Traspadana non parla dei Salii, ma cita i Lebeci? (3).

---

(1) S. Girolamo nell'epistola 49 cosi scrive: « *Vercellae Ligurum Civitas haud procul a radicibus Alpium sita, olim potens, nunc vero habitatore semiruta* » (Vercelli città dei Liguri non lontana dai piedi delle Alpi, una volta potente, ma ora quasi deserta).

(2) Per di più giova notare che tale *vicus* si sarebbe trovato non lontano dalla strada assai frequentata che da Pavia per Vercelli andava alle Alpi Graie, e che è segnalata nella famosa *Tabula Peutingeriana*

(3) « τὰ μὲν οὖν πρῶτα καὶ περὶ ἀνατολὰς τοῦ Πάδου κείμενα, Λάοι καὶ Λεβέκιοι, μετὰ δὲ τούτους Ἴνσομβρες κατῴκησαν ». Pol. II. 17. 8.

Il Bruzza nell'Introd. alle sue « Iscrizioni Antiche Vercellesi »,

Se pertanto Vinzaglio è il *Vicus Saliorum*, bisogna supporre che le relazioni fra gli invasori ed i Liguri preesistenti siano non di fusione, ma di preponderanza degli uni sugli altri. A poco a poco violentemente o no l'elemento ligure si sarebbe sovrapposto a quello celtico arrivato dalle Alpi, movendo nella sua predominanza da occidente verso oriente, ed arrivando probabilmente sino alla Sesia. I Salii furono sopraffatti; gli elementi superstiti si sparsero nella campagna (fra di essi alcuni si sarebbero uniti a sinistra della Sesia in un borgo che dai Romani fu poi chiamato dal nome degli abitanti *Vicus Saliorum*), mentre la città principale, Vercelli, sarebbe tornata ligure, o, come altri dicono, lebecia. Solo in questo modo si può spiegare la mancanza di luoghi importanti che ricordino il nome di un popolo il quale, venuto dalla Gallia meridionale costiera, possedesse, secondo le testimonianze di alcune fonti, l'arte del fabbricare (1).

---

pag. CII, spiega questa omissione: « perchè la contrada aveva conservato il loro nome anche dopo la costoro occupazione ».

(1) Giustino, 43, 4, dice che i Galli avevano imparato dai Massilioti a fabbricare città.

Il Bruzza nelle sue *Iscrizioni antiche vercellesi* (Introd.) osserva che dopo la guerra annibalica Roma si preparò a far pagare ai Galli l'aiuto che essi avevano dato alle milizie condotte dal Cartaginese, e diffatti mosse loro contro, e non cessò di combattere fino a che nel 558-196 li ebbe debellati. Durante la guerra — nel 556-198 — i Boi (secondo la narrazione Liviana) passarono improvvisamente il Po, e misero a sacco le terre dei Levi e Lebeci, il che vorrebbe significare che i Levi avevano durante la guerra parteggiato per Roma e non per i Galli che seguirono Annibale.

Il Promis (*Storia di Torino*) crede che ciò si debba al fatto che i Libici fossero clienti dei Taurini i quali si mantennero fedeli a Roma (1). Invece ammesso che i Galli, i Celti, in questa regione siano stati sopraffatti dai Liguri preesistenti, non vi sarà nessuna difficoltà ad ammettere che mentre gli Insubri, i Boi, i Senoni, i Cenomani aiutarono l'esercito di Annibale, queste popolazioni si siano tenute aderenti a Roma; i Celti eran loro nemici.

(1) Bruzza, loc. cit.

Tutto ciò sempre nell'ipotesi che il nome *Vinzaglio* debba ricondursi, come par probabile, ad un *Vicus Saliorum*. Chè a dire il vero un'altra ipotesi molto seducente mi si è affacciata esaminando le iscrizioni che si rinvennero qua e là nel territorio vercellese ed in Vercelli stessa, e che sono raccolte da diversi autori. Una ch'io ho veduta nel Bruzza(1), dal quale la trascrivo, è così concepita:

.....RRI

. . . .

. . . .

CVM . QVA . VIXISSEM . MELIVS
NISI . FATA . VOCASSENT
SED . PRESCRIPTA . DIES . VNAM
NON . DISTVLIT . HORAM
CORPVS . QVOD - VIXIT . FACIA . EST
VINDI . LEVIS . VMBRA
HIC . SIMILI . CASV . QVI - PENDENS
COMMODA . VISVS
ET . LACRIMAS . TITVLO - NOLI
MORITVRE - NEGARE (2).

---

(1) Op. cit., pag. 100 e 109.

(2) Tale lapide fu trovata nel giardino della casa Alciati a Vercelli. Il Bruzza la dà trascritta nella forma metrica:

Non potrebbe una famiglia di Vindii aver posseduto un fondo su per giù al luogo dove è la odierna Vinzaglio? Non vi potrebbe cioè essere stato un « *Fundus* Vindialius »?

In tal caso pertanto la fondazione dovrebbe essere posteriore, quando cioè ben determinati erano già i diritti di proprietà, e probabilmente quando i Romani avevano già esteso su quelle terre un omai incontrastato dominio. Se così fosse il paese avrebbe ancora indirettamente un'origine celtica, giacchè i Vindii dovevano essere di origine gallica (1).

Però l'ipotesi non ha sufficiente conferma da altre lapidi che ricordino questa famiglia, mentre essa

---

Cum qua vixissem melius nisi fata vocassent,
Sed praescripta dies unam non distulit horam.
Corpus quod vixit Facia est Vindi, levis umbra.
Hic simili casu qui pendens commoda visus
Et lacrimas titulo noli moriture negare.

« Colla quale meglio sarei vissuto se i fati non l'avesser chiamata; ma il giorno non differì un'ora sola. Il corpo che visse è Facia (moglie di) Vindio, lieve ombra ».

(1) Il Bruzza lo nota pure, anzi confronta questo nome con quello del celta Ariovindo, cons. nel 434.

avendo un *fundus*, avrebbe dovuto lasciare maggiori e più numerose traccie di sè.

Altre ipotesi furono pure messe innanzi a spiegare il nome del paese, ma non credo sia neppure il caso di parlarne, essendo esse assurde. Per dare un esempio citerò il Rusconi, il quale avendo in una lapide trovata a Romagnano

VINICIAE EPITEVXIS
EVTYCHIANVS FILIVS
MATRI PVDICISSIMAE

ed in un'altra trovata a Mosezzo

D . M . M . VALERII . VINICIANI

visto i nomi VINICIAE e VINICIANI, dice che essi ricordano Vinzaglio (1).

Mi ritorna involontariamente alla memoria l'etimologia che Paolo Diacono nella sua *Storia dei Longobardi* dava del nome Liguria: « La seconda provincia Liguria si chiama così dalla raccolta dei legumi, dei quali è assai ferace » (2).

---

(1) La prima si trova nel Museo lapidario di Novara e citata dal Momsen, *Corp. Ins. Lat.* n. 6592; la seconda è citata al n. 6499.

(2) « *Secunda provincia Liguria a legendis id est a colli-*

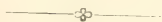
Un'ultima ipotesi sul nome Vinzaglio la si può dedurre da una parola di natura celtica: *wind* = vento. Che questa località un po' sollevata rispetto alle basse circostanti fosse in modo speciale ventilata, e che da ciò i popoli celtici (forse i Longobardi) l'abbiano chiamata con un nome che significasse questo fatto? Può darsi, come possono darsi molte cose in questo mondo; ma la spiegazione è artificiosa quanto mai.

Ad ogni modo qualunque delle ipotesi suddette noi vogliamo ammettere, dobbiamo però rifarci sempre ad un'origine di natura celtica, sia essa salica, o gallica, o longobarda.

---

gendis leguminibus, quorum satis ferax est, nominatur ». P. Diac., *Hist. Longob.*, II, 15.

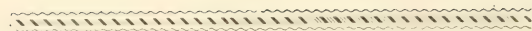
III.

AL MEDIOEVO

III.

AL MEDIOEVO

ROMA aveva avuto un terribile colpo quando i Galli Senoni erano riusciti ad entrare nella città e a metterla a ferro e a fuoco: un momento di indicibile spavento e di grande prostrazione che la tradizione ha eternato collegando gli avvenimenti col nome glorioso di Camillo, il quale seppe restituire alla ruinata città il primiero splendore. La sventura fu maestra per la politica dell'Urbe, che d'allora in poi ebbe una costante preoccupazione per i confini alpini.

Bisognava porre un argine alle irruzioni di popoli nordici tanto più quando gli interessi romani nel meridionale della penisola non erano ancora del tutto sistemati. Ed ecco intanto i Senoni insorgere, allearsi cogli Insubri e chiamare in aiuto i Transalpini: se i Cenomani ed i Veneti non fos-

sero venuti meno, Roma era minacciata ben più gravemente di quanto lo era già stata. E dopo che, con Telamone (529-225), il pericolo parve scomparso, le trúppe romane sottomisero la cispadana; e poi (531-223) con i consoli Flaminio e Furio, ai quali succedettero Cornelio Scipione e Marcello, procedettero all'assoggettamento degli Insubri, che più apparivano potenti e riottosi; e dopo varie vicende Scipione (532-222) potè prendere Milano.

Nè ancora erano domati; chè quando Annibale attraversava la Gallia avviandosi alle Alpi, essi coi Boi si sollevarono e cacciarono le colonie che il Senato Romano v'aveva fatto dedurre.

Non è questa occasione opportuna per la narrazione delle varie vicende della conquista romana, nè delle guerre varie alle quali essa dette luogo. A noi è sufficiente il constatare che l'Italia Settentrionale, e quindi la regione di cui ci occupiamo, venne a passare sotto la dominazione romana, e come l'elemento romano vi si stabilì, perdurò resistendo per un certo tempo anche alle invasioni ruinose dei barbari.

Che questo sia vero lo dimostrano le iscrizioni

numerose e le monete numerosissime che vennero e vengono tuttavia alla luce in queste terre (1). Basterebbe dare un'occhiata all'opera del Bruzza spesso citata per averne un'idea approssimativa.

Piuttosto ricorderò che in questa regione, e probabilmente poco a sud dell'odierno Vinzaglio deve essere avvenuta quella famosa battaglia fra Mario e i Cimbri che salvò la Repubblica Romana da una sicura rovina: la pugna dei Campi Raudii.

La località così chiamata fu identificata da parecchi in parecchie regioni, e quel che è singolare quasi sempre (dagli scrittori di storia locale) nella regione di cui l'autore scrive...

È un vanto come un altro ancor questo! Ultimamente però un dotto scrittore di storia antica, il Pais, ritirando l'opinione altra volta da lui sostenuta che i Campi Raudii fossero da ricercarsi

---

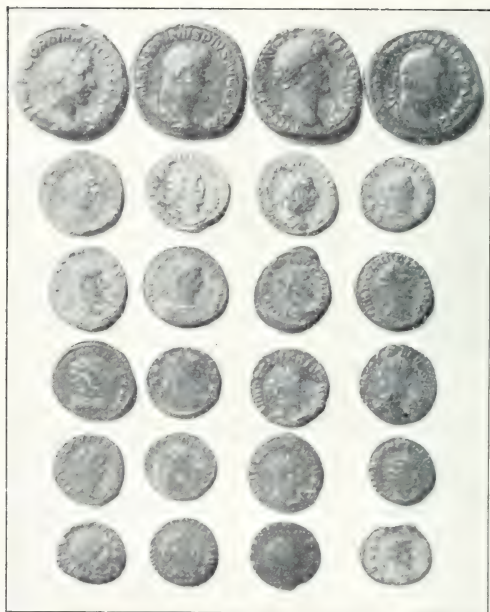
(1) Non è molto tempo, facendo il sig. Federico Sella (proprietario attuale del castello di Vinzaglio) eseguire sterri, trovò piccole lucerne, qualche moneta. Il male si è che ben poco potè arrivare in mani sicure, per l'ignoranza dei lavoranti, e se si trattava di monete, per la loro avidità curiosa.

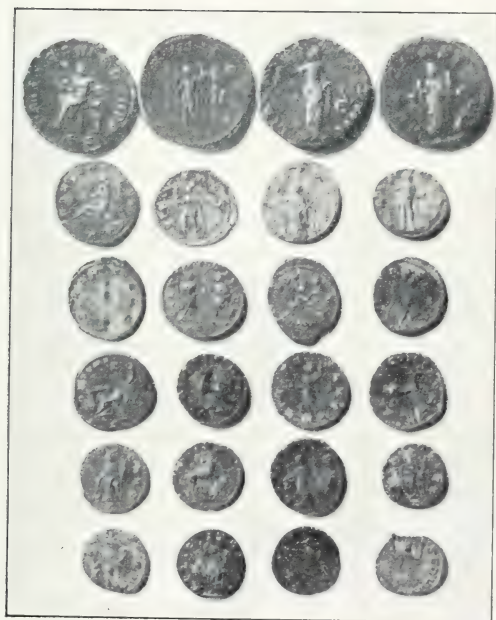
Ricco di vasi, di lacrimatoi, di lucerne fittili, ecc., è pure il Museo Patrio Novarese, nonchè quello Civico di Vercelli.

presso Parma, sollevò il dubbio che essi fossero situati presso Pollenzo, vicino a Bra.

Ma è un'ipotesi che cade facilmente di fronte ad obbiezioni molteplici: i Campi Raudii vanno ricercati nella regione vercellese (inteso il nome non secondo la divisione amministrativa nostra) a nord del Po, e, come dicevo dianzi, probabilmente a sud dell'odierno Vinzaglio (1).

Quanto alla determinazione esatta del luogo credo che allo stato presente di cose e di notizie sia impossibile farla. Nè a questa servono le curiose e gustosissime trovate di alcuni scrittori i quali scopersero in molti nomi reminiscenze dell'invasione cimbrica. Secondo alcuni, per es., il nome del fiumicello Gamerra (o Camerra) sarebbe un composto di *Cam* e di *Ra*, le due iniziali di Campi Raudii; Casalvolone deriverebbe da *Castra volonum* (*accampamento dei volontarii*, giacchè un corpo di volontarii doveva seguire l'esercito di Mario); Casalbeltrame da *Bal Kimrum* (*accampamento, vallo dei Cimbri*); Cameriano da *Arcus Marianus* (Arco

(1) La questione trattata ampiamente sta per apparire negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino.

MONETE ROMANE

(Dalla Raccolta del Sig. Eugenio Concina).

MONETE ROMANE
(Rovescio).

Mariano), chè a Mario si sarebbe innalzato dopo la pugna un arco di trionfo; Zeme da... *Gemina castra* (i *due accampamenti*), chè per caso stranissimo gli accampamenti furono due: uno dei Cimbri e l'altro dei Romani!

Ritornando a quanto dicevasi sopra, questa regione fu occupata dai Romani, e della Repubblica e dell'Impero Romano seguì le sorti.

In modo speciale però dovette essere messa sossopra ai tempi degli Imperatori Gallieno, Claudio II ed Aureliano, i quali combatterono nella Lombardia, il primo ed il secondo contro Aureolo (imperatore proclamato dalle Legioni Illiriche), il terzo *in campis ticinensibus* (sui campi ticinesi) contro i barbari.

Il che serve a spiegare il ritrovamento abbondante in queste regioni delle monete recanti l'effigie di questi imperatori: i soldati prima e dopo le guerre si devono essere sparsi un po' dappertutto nel paese.

Un fatto importantissimo da rilevarsi ancora si è la diffusione del Cristianesimo, che si verificò assai presto, e tanto intenso da rendere autorevole

la Chiesa di Vercelli a capo della quale troviamo per primi un S. Eusebio ed un S. Limenio (1).

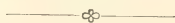
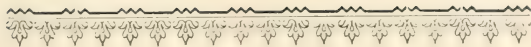
Con questo fatto nuovo che doveva modificare la civiltà di tanta parte del mondo e colle invasioni barbariche che travagliarono l'Italia, ed in modo speciale l'Italia Superiore, muta la natura della storia di queste regioni; ma la mutazione profonda e di dolorosa elaborazione è per il particolare nostro studio avvolta nel mistero.

Abbiamo esaminato una fonte che per certi caratteri ci fa supporre sia quella da cui trae origine questo paesello; ma ad un tratto la fonte dispare ai nostri occhi, e solo dopo lungo spazio ci riappare tenue e sottile il rigagnolo che noi possiamo seguire senza paura di errore: la fonte ed il rigagnolo sono in comunicazione sotterranea e formano una sola cosa, o non hanno niente in comune?

(1) Non mi fermo sulla questione dei primi evangelizzatori della regione, chè essa richiederebbe soverchio spazio.

IV.

CATERINA DI VINZAGLIO

IV.

CATERINA DI VINZAGLIO

NELLA regione subalpina che presentavasi (1) facilmente al passo dei barbari provenienti d'oltre monte fu dagli ultimi anni dell'Impero fino all'invasione longobardica una continua scorreria. Furono dapprima le invasioni dei Visigoti di Alarico (402-3) alle quali seppe far argine il prode Stilicone a Pollenzo, poi quelle dei Vandali, Alani, Svevi, Burgundi condotti da Radagasio che pure da Stilicone presso Fiesole furono dispersi (405). Più terribile ancora fu l'invasione del popolo Unno guidato dal *Flagello di Dio* (452), che pareva destinata a far scomparire anche la traccia dell'esausto Im-

(1) Per chi desideri di conoscere lo stato della regione vercellese nel Medioevo, havvi la bellissima opera del Mandelli: *Il Comune di Vercelli nel Medioevo.*

pero Romano; l'invasione degli Alani di Beorgone (464), che segnò ancora un'epoca di devastazioni per la regione vercellese.

.....Siamo al tempo in cui ad invasione sussegue invasione, alle schiere etnicamente frammiste di Odoacre (476) succedono i Goti guidati da Teodorico: tempi feroci nei quali solo l'intercessione dei Vescovi, che in mezzo a tante barbarie sapevano far sentire ancora la voce della pietà, poteva sollevare da gravami indicibili intere popolazioni. Così fu per Vercelli, ove il vescovo S. Epifanio potè intercedere presso Teodorico (irritato perchè queste popolazioni avevano aiutato Odoacre) e ridurlo a più miti disegni.

Mezzo secolo dopo le regioni vercellesi sono nuovamente invase (553) dai barbari di Leutari e Bukerin; ed infine nel 568 dai Longobardi che scesi con Alboino riuscirono a stabilirsi nella regione nella quale dominarono poi fino al 773.

Nè ancora le invasioni cessano: dopo i Franchi vengono gli Ungheri; e dopo tali terribili depredazioni e sconvolgimenti sorgono le lotte fra i Signori italiani, sorgono quelle discordie tra i par-

tigiani dell'Impero e quelli del Papato che ognuno ben conosce.

E del nostro Vinzaglio?

Nessuna menzione nell'alto medioevo. Nulla ci parla di questo borgo così vicino a Vercelli, che ebbe tante e tante vicende. Ne fu forse causa la piccolezza, ne fu causa forse il terreno paludoso, lacustre, la situazione alla sinistra della Sesia... Chi lo sa?

Sappiamo però che nel XIII secolo esso era già munito di un castello. Di fatto in un documento del 16 aprile 1215 esistente nell'Archivio Civico di Vercelli (1) è citato coi nomi diversi di Vinzalli, Viazali, Vizoli.

---

(1) È una convenzione fra Aicardo di Robbio (figlio di Guidone) e la città di Vercelli: « Item praedictus dominus Aicardus suo nomine et nomine praedicti domini Guidonis patris sui et Iacobus fecerunt venditionem et concessionem praedicto domino Amzo Sacho potestati nomine comunis Vercellarum iuris muniendi praedicta castra et villas (sono: Rodobium, Palestrum, Confientia, Rivaltella, Casalellum, Vinzallium, Turrigia, Loenzana) que sunt vel fuerint in predictis villis et earum territoriis et fatiendi pacem et guerram de iis cuicumque vel quibuscumque voluerint preter exceptatis infrascriptis personis. Item remiserunt curadiam in istis locis

Il Perosa (1) dice: « Se si dovesse attenersi alle indicazioni del Casalis nel suo *Dizionario Geografico*, sembrerebbe che anche questo villaggio non portasse in antico nome diverso da quello di Bolgaro o Borgaro e che quei signori ne fossero quindi proprietarii, come di altre terre nel Vercellese e

---

hominibus civitatis Vercellorum et iurisditionis ita quod comune predictum Vercellarum habeat et teneat et possideat et exerceat plenarie honorem et districtum et iurisdictionem et ius distringendi pro parte eorum que est in Rodobio... in Conflentia et Viazzallo et Turrigiis et Leozona quarta pars et honorantiarum », in M . H . P. (Del pari il predetto signor Aicardo in suo nome ed in nome del predetto sig. Guidone padre suo — e Giacomo fecero vendita e cessione al predetto sig. Amjo Saco potestà in nome del Comune di Vercelli, del diritto di munire le predette fortezze e ville [cioè Rodobio, Palestro, Confienza, Rivoltella, Casalino(?), Vinzaglio, Turriggia, Loenzana (?)] che sono o sono state nelle predette ville e nel loro territorio; del diritto di far pace e guerra da esse con chiunque, eccettuate le infrascritte persone. Del pari rimisero la curatia in questi luoghi agli uomini della Città di Vercelli e della giurisdizione cosicchè il predetto Comune di Vercelli abbia e tenga e possegga ed eserciti pienamente l'amministrazione e la giurisdizione ed il diritto di amministrare per parte di quelli che in Rodobio..... in Confienza, in Vinzaglio e Turriggia e Loenzana la quarta parte delle onoranze.....).

(1) Perosa, *Bulgaro*, pag. 349.

CASTELLO DI VINZAGLIO

(Stato attuale).

nel Milanese, soggiungendovi che riconoscevano questo fondo dal conte Urbano di Vercelli, e che nei loro atti professavano la fede longobarda.

Io ho realmente trovato ripetuti cenni nei documenti di famiglia ed anche in diversi autori circa questi antichissimi diritti di proprietà della famiglia dei Bulgaro sopra Vinzaglio, ed è cosa possibile che sia dovuta ai medesimi la prima fondazione anche di quel castello, ma però nelle successive conferme fattesi dagli imperatori alla famiglia Bolgaro non ho mai trovato indicato in alcun luogo il castello ed il feudo di Vinzaglio come uno tra quelli di cui la famiglia sia stata infeudata.

Potrebbe adunque tale feudo essere stato conferito alla famiglia Bulgaro, come accenna il Casalis, o dal vescovo o dal Comune di Vercelli ».

Per me l'opinione più probabile è che la fondazione del castello non sia dovuta ai Bolgaro, ma piuttosto ai signori stessi di Robbio, i quali avrebbero avuto tutti i vantaggi da un luogo forte in regione piuttosto elevata, anche contro la potenza della famiglia signora dell'odierno Borgovercelli. Tanto più che in un documento del 1202 (1° luglio)

Vinzaglio non figura tra i feudi della famiglia Bulgaro (1).

In seguito qualche famiglia potente sorta in Palestro, non si accontentò di dominare nel proprio paese, ma volle e per allargare il più o meno minuscolo dominio e per necessità strategica occupare il castello di Vinzaglio che, come dicevo, veniva ad essere una posizione forte, chiudendo in certo qual modo la Sesia che doveva scorrere allora presso il Castello (2).

---

(1) Perosa, *Bulgaro*, 349.

(2) Che il fiume Sesia avesse un altro nome nel XIV secolo? Il dubbio appare legittimo quando si leggano questi due passi della cronaca di Pietro Azario: « *Venerunt autem Mediolanenses et confoederati cum universa parte ghibellina et carrigiis praedictis apud muros civitatis Vercellorum et ibi inter Salvium flumen et civitatem castramenta direxerunt...* ».

« Vennero poi i Milanesi e i confederati con tutto il partito ghibellino e coi carriaggi (?) predetti presso le mura della città di Vercelli e ivi tra il *fiume Salvio* e la città diressero i lavori di accampamento ».

« *Praeterea dum Dominus Petrus. . ex Dominis de Palestrina valde probus cum D barbutis ex proceribus partis guelphae Papiensis pro mittendo Vercellas Salvium flumen transire studeret...* » (Petri Azarii - *Chronicon* in R. I. S., XVI, 308).

« Inoltre mentre Pietro dei signori di Palestrina (ossia: di

Del resto dalla ricostruzione storica che del castello antico si può fare dallo stato attuale, risulterebbe che il lato di difesa era volto specialmente verso Vercelli: dalla parte che guarda verso Palestro e Confienza doveva stendersi il minuscolo borgo all'ombra protettrice delle mura massiccie della fortezza.

Le feroci e devastatrici scorrerie delle orde barbariche non infestavano più queste contrade, ma non meno agitata era la vita di queste popolazioni. Numerosi erano i signorotti che abitavano nelle frequenti borgate e che in esse dominavano dal-

---

Palestro) assai valente con 500 barbute tra i principali della parte guelfa di Pavia, pensava di attraversare il fiume Salvio per mandarle a Vercelli... „.

Non mi pare si possa pensare ad altro fiume se non alla Sesia, giacchè altri non ve ne sono tranne l'odierna Agogna, che però è troppo lontana da Vercelli perchè si possa identificare col Salvium. E se Salvium è la Sesia, non so come quest'ultimo nome sia derivato dal primo. Una cosa però è evidente: il ricorrere del nome Salium (di cui Salvium non rappresenterebbe che una variante grafica) che ci conferma sempre più nell'ipotesi sull'etimologia di Vinzaglio (V. Cap. 1°).

Se poi il Salvium fosse veramente la Sesia, questi due passi ci dimostrano che essa non doveva scorrere così vicino a Vercelli come al presente.

l'alto del loro turrito castello, numerose quindi le lotte che fra di essi dovevano avvenire assai di frequente.

Tanto più che pur qui come in ogni altra parte di Europa vive erano le animosità dei due grandi partiti nei quali erano militanti tutti gli uomini di allora: il partito guelfo ed il partito ghibellino. Si era magari ben lungi dal pensare ai fini che in origine avevano avuto sia l'uno che l'altro: l'ideale dell'Impero o del Papato sovrano era ormai ben poco luminoso: era non più che una meteora scomparsa dall'orizzonte; ma gli astii colle lotte che sotto questi due nomi vigevano non si erano fatti meno aspri. Forse forse la base era la solita, la lupa dantesca

> che mai non empie la bramosa voglia.
> e dopo il pasto ha più fame che prìa

ammantata dell'uno o dell'altro vessillo di guerra...

Nè Vinzaglio dovette esservi estraneo: tutt'altro. Anzi abbiamo notizia di un episodio di questa lotta nel quale appare quasi protagonista in bella luce una donna dall'animo virile, dai forti sensi, che ci fa pensare a tante fibre adamantine di donne

che furon vanto dell'Italia: Caterina da Vinzaglio.

In essa la leggenda deve aver trovato materia da elaborare: ma purtroppo non resta più ora che un'eco sbiadita, misera di essa.

Un letterato, D. Capellina, ha voluto intesserne un romanzo, non riuscendo però troppo bene.

Il fatto ci è narrato dal *Chronicon* di Pietro Azario (1):

---

(1) Filium naturalem habuit (Giov. Visconti Arcives.) — (è quello a cui succedettero Barnabò, Matteo e G. Galeazzo) nomine Leonardum, quem pluribus annis tenuit in Novaria pro potestate. Sed male inepte et debiliter in ipso regimine se gerentem demum indignanter eiecit privatum gratia sua, nec deinceps noluit ipsum audire nominari. Ideo Leonardus quia miles erat cum Domina Catharina sua se reduxit ad Castrum Viazzalli districtus Vercellensis.

Illud Castrum erat ipsius Dominae Catharinae, sapientis et pulcrae ultra modum, fueratque filia quondam Domini Martini de Viazzallo ex Dominis de Palestro ditissimi. Et dum praedictus D. Martinus hanc unicam filiam haberet, et in uxorem promisisset Iberto de Rovasenda filio quondam Domini Francischini, aviatico Domini Iohannis de Rovasenda ditiori quoque Vercellensi, praedictus Dominus Martinus (durantibus verbis de praesenti in ipso matrimonio, et puella fortassis annum aetatis nonum vel decimum agente) excessit e vivis. Et non obstantibus praedictis verbis de praesenti ipsa Domina Catharina, et male, fuit isti Domino Leonardo ma-

Caterina era figlia unica del ricchissimo Martino dei signori di Palestro, ed era padrona di Vinzaglio (avendolo avuto probabilmente come dote dal padre) (1). La bellissima e saggia fanciulla (*sapiente e bella oltre misura* la dice il cronista)

---

trimonio copulata, et successit patris in universis bonis, inter quae illud Castrum habebatur. Permanente igitur dicto Leonardo in eo Castro Dominus Iohannes Marchio Montisferrati dominium Civitate Novariae cum universo districto occupavit: quo audito praedictus Leonardus, quamvis validum Castrum haberet pro se viriliter defendendo cum Civitatis Vercellarum propinqua ad duo vel tria milliaria, et quae Civitas numquam fuit perdita, sponte venit Novariam et ibi dicto Domino Marchioni se et sua dedit, reliquens propriam parentelam. Quum itaque Civitatem Novariae Dominus Galeazius recuperasset, noluit dicto domino Leonardo misereri. Quare ipse Leonardus profugit ad partes extraneas. Et est in tanta debilitate (quia debilis constitutus) quod dormit in Hospitalibus, et cum ribaldis conversatur. Galeazo autem praedictum Castrum possidet, Dominam Catharinam praedictam alimentari faciendo (P. Azarii *Chronicon*, cap. XII. R. I. S. XVI. 336).

(1) Se Martino di Palestro aveva questa sola figlia e questa ebbe solamente Vinzaglio, si può supporre che Martino fosse della famiglia dei Signori di Palestro sì, ma di ramo secondogenito avesse avuto per parte sua solo il dominio di Vinzaglio. Nè mi pare lo contraddica l'Azario che dice che quando Martino morì, Caterina gli successe in tutti i beni fra i quali c'era Vinzaglio.

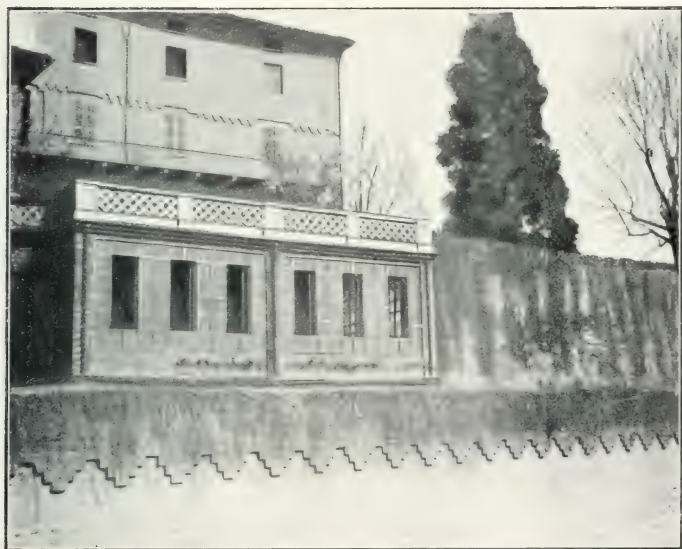
era stata promessa dal padre in matrimonio al figlio di uno dei più potenti signorotti della regione: a Iberto di Rovasenda, figlio di Franceschino ed aviatico di Giovanni di Rovasenda il più ricco della regione vercellese.

Ciò dev'essere stato fatto assai presto, secondo le usanze dei bei tempi *antiqui* nei quali ad una bambina si dava insieme una balia ed un marito, giacchè sappiamo che Martino di Palestro mori quando la fanciulla aveva nove o dieci anni.

La bella Caterina non seppe nel suo cuore apprezzare le virtù straordinarie che la tradizione attribuisce al suo promesso? Od il fisico — come spesso — non corrispondeva alla bellezza morale di quell'uomo, e Caterina non seppe valutare nel suo giusto valore questa a preferenza di quello? O intervennero altri intrighi? Il fatto si è che non sposò Iberto, bensì Leonardo Visconti. Era costui figlio naturale di Giovanni Visconti (1349-1354) che succedette a Luchino nella signoria di Milano, allorquando la potenza viscontea era in sul fiorire. L'Azario dice che Leonardo era inetto, debole al punto che il padre dopo averlo mandato potestà a

Novara, fu così disgustato del suo contegno fiacco che ne lo cacciò, anzi non volle più sentir parlare di lui.

Fu costui lo sposo di Caterina, o per essere più esatti nel trascrivere dal cronista, fu costui *al quale fu sposata* Caterina.

La coppia abitava in Vinzaglio — e del resto il povero marito, inviso già al padre, dove avrebbe potuto portare i penati ? — quando Giovanni Marchese di Monferrato occupò tutto il dominio di Novara. Era questa una buona occasione che si presentava a Leonardo per rifarsi nella stima del padre e ricuperare qualche dignità e possessione fra i Visconti, tanto più che aveva un castello forte, e aveva vicinissima Vercelli, che si oppose costantemente al Marchese di Monferrato. Invece, o per vendicarsi dei suoi, o per vigliaccheria (come fa intendere chiaramente il cronista), venne a Novara e fece dedizione totale di sè e dei suoi beni al Marchese di Monferrato. Caterina restò a Vinzaglio, e, stando alla tradizione, avrebbe preparato e diretto una strenua difesa del castello avito, aiutata dall'animo generoso di Iberto che,

CASTELLO DI VINZAGLIO

(Lato a Sud).

memore del primo suo forte amore, cercò di allontanare da Vinzaglio ogni pericolo.

Intanto Galeazzo Visconti prevalse su Giovanni di Monferrato, e ricuperata Novara non volle saperne di Leonardo: egli dovette andare ramingo, povero, lacero, rifugiandosi negli ospedali (1).

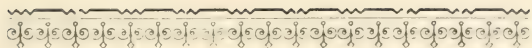
Il castello cadde in mano di Galeazzo Visconti, (probabilmente senza resistenza o forse *spontaneamente*) il quale rispettò Caterina assegnandole anzi una specie di pensione...

Così fu che su Vinzaglio si stese la potente mano della dominazione milanese.

---

(1) La leggenda narra ancora come un giorno Caterina fosse sorpresa da una banda di ladroni dai quali sarebbe stata difesa — si capisce! — da Iberto... e fra i ladroni sarebbe stato suo marito!

V.

I PORRO

V.

I PORRO

Quando l'inetto Leonardo Visconti fu cacciato da Novara per la sua fiacchezza e dappocaggine, gli successe Curzio Porro di Milano e da allora il nome dei Porro, nei documenti, si associa colle poche notizie storiche che abbiamo su Vinzaglio. Il figlio dell'imperatore Carlo IV, Venceslao, che non aveva saputo tener testa ai signori tedeschi i quali si facevano ognor più forti di fronte alla evidente e crescente debolezza imperiale, successo al padre nel 1378, non venne in Italia colle milizie vittoriose e sgominatrici del Barbarossa, bensì badò unicamente a far danaro. Eran perciò investiture concesse largamente non a chi avesse servito coll'opera sua la causa imperiale, ma semplicemente a chi avesse potuto pagare profumatamente il titolo e gli annessi vantaggi e poteri. Certo che se il Veltro doveva essere nella concezione dantesca un

imperatore instauratore disinteressato e fiero dell'impero universale, l'immortale Poeta aveva profetato male!

Appunto in un atto di Venceslao troviamo fatta menzione dei Porro e di Vinzaglio (1).

L'imperatore Venceslao nel 1387 al 18 di agosto confermava a favore del conte Antonio Porro conte

(1) Arch. di Torino, cartella 6628. Non esiste il documento ma è citato (in un atto del 1472 del 10 ottobre) interamente. L'atto di investitura: comincia « *Vincislaus Dei gratia Romanorum imperator... notus facimus... universis pro parte Nobilis Antonii de Porris Comitis Polentii et Marchionis vallis Trebiae.....* » (Venceslao per grazia di Dio imperatore dei Romani... facciam noto per parte del nobile Antonio De Porro conte di Pollenzo e Marchese di Valle Trebbia. .); e l'anno è il « *millesimo trecentesimo octuagesimo septimo, quintodecimo calend. septembris Regn... anno Boemiae vigesimo quinto, Romanorum vero duodecimo* » (anno 1387 ai 18 di agosto nell'anno 25° del regno di Boemia e nell'anno 12° dell'impero romano).

Il che presenta una difficoltà cronologica.

Altri diplomi di Venceslao del 1387 (ed. Boehmer) dànno ad indicazione del regno di Boemia il 23° e dell'impero l'11°.

Il che non ci aiuta affatto a chiarire la cosa: nel 1387 al più doveva essere l'anno 10 dell'impero.

Dobbiamo credere ad un errore di trascrizione e che la conferma dell'investitura sia del 1389?

In tal caso andrebbe d'accordo l'atto edito dal Boehmer

di Pollenzo, marchese di Valle Trebbia, la donazione « fattagli del feudo della Rocca di Vespolate nel Novarese, la donazione ed infeudazione del luogo di Rodobbio (Robbio), Vinzaglio, Pernasca (1) e La Motta (diocesi di Vercelli), infeudazione del feudo di S. Vittoria (diocesi d'Asti) coi dominii, possessioni insieme colla totale superiorità che aveva nei castelli e luoghi di Agogna e Zeme (diocesi di

---

col nostro quanto all'indicazione del regno di Boemia: al 1387 sarebbe il 23° ed al 1389 il 25°. Ma l'indicazione dell'anno dell'Impero?

Di più: l'originale doveva essere ancora conosciuto nel 1657, giacchè fu citato in una causa (Arch. Torino, 6628, M. II, 12) e si parla sempre del 1387.

(1) Pernasca, o Peronasca doveva essere stato prima sotto il dominio diretto dei signori dell'odierno Borgovercelli, se è vero quello che dice il Perosa (*Bulgaro*, p 359) che in un atto del 1459 consta che i nobili di Bolgaro nominavano come patroni il pievano di Pernasca. Però è certamente inammissibile che la famiglia Ricaldone conservi ancora (1889) il Patronato della Chiesa Parrocchiale di questo Borgo, per la semplice ragione che la Chiesa parrocchiale non esiste, nè esistono traccie di una chiesa recentemente distrutta.

Nè si può trattare della distrutta Chiesetta di S. Giorgio alla Cascina del Conte: era una cappelletta a quasi due chilometri dalla Pernasca, e non esiste più che il ricordo nei più vecchi del paese.

Pavia) del Contado di Pollenzo dal detto imperatore donatogli; per il marchesato di Valle di Trebbia è concessa l'arma dell'aquila nera coronata ».

I feudi della Rocca di Vespolate, la donazione ed infeudazione del luogo di Rodobbio, Vinzaglio, Pernasca, La Motta, erano stati dati al conte Antonio Porro nel 1381 da Gian Galeazzo Visconti, Conte di Vertus, Vicario Imperiale, ed ora erano semplicemente confermati dall'Imperatore.

Chi era questo fortunato signore che veniva acquistando tanta potestà e tanta ricchezza?

Era un uomo d'armi che aveva sempre servito mirabilmente l'interesse di Galeazzo Maria Visconti, aveva partecipato a tutti i fatti più importanti del Ducato milanese, come già suo padre Stefano. Diffatti nella Storia del Monferrato di Benvenuto di S. Giorgio conte di Biandrà è citato Stefano Porro fra i testi presenti ad una permutazione avvenuta il 19 novembre 1364 tra il marchese Giovanni di Monferrato e Galeazzo Visconti per osservanza della pace fatta nel 1364 (27 gennaio) (1).

(1) « *Praesentibus sapientibus viris D. Manuele de Ponzano, Gaspardo de Branchfortis Jurisperitis, Stephano Porro et Am-*

Del figlio Antonio abbiamo un numero maggiore di citazioni. Sappiamo che nel matrimonio di Valentina (figlia del Conte di Vertus) con Luigi di *Turaine* (fatto *per verba* nel 1387) è parte importante appunto Antonio Porro, conte di Pollenzo; anzi nel 1388 fu mandato a Parigi (ove Valentina non si recò per raggiungere il marito che nel 1389) per affrettare la piena esecuzione dell'atto compiuto *per verba* l'8 aprile 1387 (1). Qui è citato semplicemente: « *Anthonius de Porris comes Polentij* — Antonio de' Porri conte di Pollenza ». In realtà era stato pure investito del feudo di S. Vittoria (come sappiamo da un ristretto (2) conservato nell'archivio di quel Comune) il 20 agosto 1381; mentre poco prima l'8 maggio 1381 nel castello di Pavia aveva avuta l'investitura di Pollenzo (3),

---

brosello Cricello Ciribus Mediolani testibus ». — Ved. *Historia Montis-Ferrati*, ecc. in R. I. S., XXIII, 550.

(1) Ved. G. Romano, „*Valentina Visconti ed il suo matrimonio con Luigi di Turaine*", in *Arch. Stor. Lomb.*, S. III, vol. X, ed anche al vol XVII: „*[illegible]*" dello stesso autore.

(2) F. Gaboto, *Ricerche e studi sulla storia di Bra*, II, 172.

(3) F. Gaboto, Op. cit., II, 172.

luogo che, secondo quel che si ricava da una bolla (1383) di papa Urbano VI, era disabitato e di costruzioni non aveva che la metà diroccata di una chiesa ed un campanile (1). Antonio Porro ne curò la riedificazione e poi non contento volle avere la conferma imperiale di tale investitura: l'ottenne difatti col diploma dell'11 maggio 1382. E mentre pareva che il papa Urbano VI tergiversasse a dare la conferma anch'egli per parte sua, l'antipapa Clemente VII gliela concedette senz'altro: allora pure il papa romano nel 1384 (5 dicembre) cedette. A Pollenzo il conte Porro ebbe però molti grattacapi sia per l'opposizione di Bra, sia per le lotte coi signori di Monticelli e coi signori di Pocapaglia.

Troviamo poi ancora il conte Antonio Porro come testimonio in una convenzione (1395) tra Gian Galeazzo, duca di Milano, Conte di Vertus, e

---

(1) « *Est quidem locus Pollentium nomen potus in quo nullus penitus habitat et qui omnino desertus est et incultus existit et ibidem nulla aedificia existunt nisi dumtaxat medietas unius Ecclesiae destructae et unum campanile* » ved. in Gaboto, I, 65. È una risposta alla supplica che l'Abate di Breme aveva fatto a favore del Porro al Papa.

gli Ambasciatori di Genova (1), come già in un'altra convenzione del 1391 con Firenze, con Bologna, col signore Francesco Iuniore da Carrara (30 ottobre) (2): che anzi nel 1393 (21 gennaio) è fatta a lui una procura per ricevere a titolo di vendita e di cessione da Anglesia, figlia di Bernabò Visconti, le eredità, successioni, legati a lei spettanti per parte di Bernabò. Nel 1398 poi (6 settembre) Luigi di Montjoe (Ludovicus de Montegaudio) nomina Antonio Porro suo procuratore per tenere alla cresima Giov. Maria e Filippo Maria, figli di G. Galeazzo Visconti (3).

Sarà ancora Antonio Porro che al 16 novembre (4)

---

(1) Essi sono « l'*Egregius utriusque iuris doctor dominus Emanuel Grillus et dominus Martinus Justinianus cives Januae ambasiatores procuratores et sindici et sindicario nomine magnifici domini Antoniati Adurni ducis dictae civitatis Ianuae. Praesentibus spectabilibus viris Domino Ludovico de Montegaudio, Domino Antonio de Porro* ». Dall'arch. di Genova, pubblicato da S. Romano nell'*Arch. Stor. Lomb.*, S. III, vol. V, 19.

(2) Bibliot. Ambros. Cod. E., S. VI, 13, foglio 1, pubbl. dal Romano in *Arch. Stor. Lombardo*. S. III, vol. XII.

(3) Bibliot. Ambros. Cod. E., S. VI, 13, foglio 1, pubbl. dal Romano in *Arch. Stor. Lombardo*, S. III, vol. XII.

(4) Id. id.

1414 sarà incaricato con procura di presentarsi al marchese Teodoro di Monferrato e richiederlo a nome del duca di Milano della restituzione della città di Vercelli che quegli per allora teneva in mano sua (1). A questo Antonio Porro, che noi tro-

---

(1) Di un Antonio Porro abbiamo notizie nella *Cronaca di Lucca* del Sercambi e nello *Specimen Historiae Sozomeni Pistoriensis.*

Il primo narra: « ha maledetta invidia, e la mala volontà dei cattivi uomini dopo la morte del Duca di Milano (2 settembre 1402) si mosse per alquanti capi grandi in corte del prefato Duca contro del Consiglio lasciato al governo dei figliuoli del ditto Duca e massimamente contra di Francesco Barbavara, il quale parendo ad altri lui non essere da tanto, che la Corte del Duca dovesse per lui essere condotta, dispose il nimico dell'umana natura in nell'anima di Messer Antonello Porro con alquanti a lui seguaci, che essendo richiesti a certo Consiglio, in nel quale v'erano alquanti aderenti del ditto Francesco, quine a rumore fossero morti. E levato lo rumore per Milano, molti ne furono morti, e fu costretto il ditto Francesco a doversi nascondere in quelle Fortezze dove non potea essere offeso. E tanto fu lo rumore replicato per lo ditto Messere Antoniuolo, che quanti offiziali et amici erano stati del passato duca, tutti furono rubati, e fatti redimere, fra gli altri Miepesia Litta, Ser Giovanni Linelli da Castiglione di Garfognana lo quale aveva per lo ditto Duca fatte migliaia di giustizie. E tanta fu la paura messa a tutti

viamo anche condottiero di milizie viscontee in guerra contro il principe Ludovico di Acaia (1)

---

gli amici del Duca che fu costretta la duchessa coi figliuoli a rinchiudersi in nelle Fortezze... ».

(Sercambi. *Cron. di Lucca*, R. I. S. XVIII, 837).

Forse è il medesimo che due anni dopo fece una fine miseranda. « *Dicto mense Ianuarii mater Ducis Mediolani capi fecit tres ex consiliariis suis videlicet Dominum Antonium et Dominum Galeatium Porri et dominum Galeatium... et eos capite truncare fecit* » « Nel detto mese di gennaio la madre del Duca di Milano (è Caterina, figlia di Bernabò, seconda moglie di G. Galeazzo) fece imprigionare tre dei suoi consiglieri, cioè il signor Antonio e il signor Galeazzo Porro ed il signor Galeazzo..... e fece loro troncare il capo », narra Sozomene Pistoiese nel suo *Specimen Historiae* (R. T., S. XVI, 1180 B).

Certo si è che non si tratta del nostro Antonio Porro, del quale non sono riescito a scoprire altri parenti che due figli suoi: Giovanni Tommaso, Marchese di Valle Trebbia, e Costante Federico, conte di Pollenzo.

Di più, al 1415 si ha un documento che riconferma ai figli di Antonio Porro, marchese di Valle Trebbia, ecc. le concessioni feudali fatte da G. Galeazzo, da Giovanni Maria e da Caterina Visconti stessa. Come sarebbe ciò possibile dato che l'Antonio Porro fatto uccidere dalla Reggente avesse relazioni di identità o di stretta parentela col conte di Pollenzo?

(1) « Libravit (Capitaneus Sanctae Agathae) Pietro Pasilliano, nuncio, transmisso... Bugellam ad dominum Capitaneum Pedemontium nottificando sicut dominus Antonius Porrj, sive

furon dunque fatte queste donazioni (confermate poi al 26 gennaio 1415): a costui venne in mano il castello di Vinzaglio.

È così che dai signori di Palestro questa fortezza passata già alla dominazione viscontea servì come ricompensa ai meriti ed alla avvedutezza di un guerriero oculato ed ambizioso, che per un momento parve dover diventare un signorotto rispettabile. Però la fortuna viscontea sotto il colpo dell'energia cittadina soccombeva nel 1448 ed il Porro non ci appare più in tanta luce.

Quanto a Vinzaglio, già prima era passato ad altri signori: ma non più per guerra o per investitura, ma per pacifica vendita. L'aquila nera imperiale dei Porro non doveva più fregiare l'au-

---

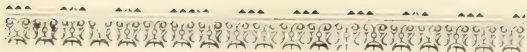
Galleaz eius frater. intendebant currere territorium illustri domini nostri Comitis pro eo quod Armagniaci pro domino principe Achaye currerant ad locum Venarie, qui est ipsorum de Porris et qui de Porris faciunt guerram domino Principi, et demum transmisso ad loca Montisferrati pro videndo si aliqua gens adhunaretur » (18 aprile 1402) pubbl. dal Gaboto, *Documenti inediti sulla Storia del Piemonte* — in *Miscellanea di Storia Patria*, S. III, vol. III, 204, estratti dall'Archivio Camerale Torino — Conti Castello Santhià, vol. 1402-1404.

CASTELLO DI VINZAGLIO

Lato ad Est

stero ingresso al *castrum* che aveva viste fortunose vicende..... Perchè i Porro si privarono di questo luogo forte che sarebbe stato tanto opportuno alle guerriglie d'allora? Questo è un punto oscuro; ma forse non si va lontano dal vero supponendo che ai figli ed eredi del Porro occorressero dei buoni fiorini.....

VI.

I CROTTI

VI.

I CROTTI

« NEL nome del Signore, nell'anno della natività del Medesimo millesimo quattrocentesimo trigesimo secondo (1) nell'Indizione decima in giorno di

---

(1) Era il 12 aprile 1432. — Ecco l'atto ricavato all'Archivio di Stato di Torino: « In Nomine Domini Anno a Nativitate eiusdem millesimo quadrigentesimo trigesimo secundo Indictione decima die sabbati duodecimo mensis Aprilis venditionem et datum ad proprium liberam francham et absolutam ab omni onere ficto censu conditione praedatione et servitute alicui dandis praestandis faciendis seu etiam substinendis, fecit et facit Ill.mus D. Jo. Thomas de Porris natus quondam Militis D. Antonii Marchio Valistrebiae (non si parla di Robbio) habitans in castro Vinzalii diocaesis Vercellensis divisus ut asseruit ab M.ne D. Costante Federico de Porris patre suo comite Polensi nato quondam Ill.mi D. Antonii spectabili viro D. Johanni de Crottis filii generosi viri D. Lucholi civitatis mediolani portae ticinensis parrocchiae (S.) Alessandri in (?) Zebedio nunc tamen miram trahenti in civitate Papiae pro capitaneo ipsius civitatis presenti, stippulanti et recipienti suo

sabato il 12 di aprile, l'Ill.mo Sig. Giovanni Tommaso de Porris (nato dal fu nobile signore Antonio) Marchese di Valle Trebbia, abitante nel Castello di Vinzaglio della Diocesi di Vercelli, diviso, come ha asserito, dal Marchese signor Costante Federico de Porris, figlio del fu Ill.mo signore Antonio, fa atto di vendita, libera, franca e svincolata da ogni onere, fitto, censo, condizione, predazione o servaggio da prestarsi ad alcuno, allo Spett.mo signore Giovanni de Crottis figlio del generoso signor Lucolo della città di Milano... del *castrum* di Vinzaglio della Diocesi Vercellese, il qual *castrum* è cogli edifici, camere, solai, corte, pozzo e con tutti gli altri suoi diritti e pertinenze... ».

Tutto quanto avevano i Porro (1) a Vinzaglio

---

nomine proprio et item nomine et vice et ad partem et utilitatem spectabilium virorum d. Aloisii Consiliarii ducalis et Lanzaroti similiter consiliarii ducalis et Galeazzi, omnium fratrum *suorum* de Crottis... » 6628 mazzo 2°, 2.

(1) Vale a dire i beni di circa 3200 pertiche, 600 di prato adacquate, 200 non adacquate, altre terre per pascoli 4000 pertiche circa; La Pernasca con un molino, con una Resiga (Ségheria), con tutto il territorio della Motta e del Torrione; più i diritti di dazio. L'originale è nell'Arch. Stato di Torino (6628

passava per (1) 16.000 libre a Giovanni Crotti. Era costui, come dice l'atto di vendita, figlio di Lucolo, della città di Milano, della parrocchia di S. Alessandro a Porta Ticinese, ma allora era stabilito a Pavia. Apparteneva ad una delle più cospicue famiglie lombarde, i cui membri troviamo citati qua e là in affari d'importanza. La più lontana memoria di loro che potei ritrovare risale al secolo XIII. I Milanesi nelle loro scorrerie infestavano Pavia e la Lomellina: nel 1216 (23 agosto) avevano distrutto Robbio; nel 1242 lo distrussero una seconda volta (13 luglio), ma nel 1246 a Tromello furono superati dai Pavesi, i quali anzi fecero 74 prigionieri. Non bastando le carceri comuni a contenerli tutti, i soprastanti, ai quali essi erano affidati, « li distribuivano per gruppi in case particolari affidandoli alla sorveglianza di uno o più carcerieri, che, sotto la garanzia di lire 2000 pa-

---

mazzo 2, 2), mentre all'Arch. di Robbio (xvii, Cart. 132, 1) c'è una copia.

(1) Nell'atto originale sono computati 5500 fiorini d'oro; in un atto posteriore ove quello è citato, è ridotto in libbre, come pure in libbre era fatto il computo nell'atto di investitura del 1432, 3 luglio (Arch. di Torino).

vesi, giuravano di sorvegliarli e di impedirne la fuga. I carcerieri il più delle volte erano i padroni della casa scelta » (1). Tra costoro è *Giacomo de Croto* di Porta Partuxio con Giovanni e Lanfranco suoi figli garanti e fideiussori per Ottolino di Magenta prigioniero a Pavia nel 1247.

Se Lucolo Crotti sia un discendente diretto da questo Giacomo, non mi fu possibile accertare; come non mi fu possibile appurare se Marco de Crottis, che figura come uno dei testimoni della pace di Lodi (1454) tra il doge Francesco Foscari e Francesco Sforza (2), sia, e in che grado, appartenente alla medesima famiglia (3). Uno dei figli di Lucolo Crotti fu addetto alla cancelleria di Filippo Maria Visconti dapprima e poi a quella di

---

(1) Rod. Maiocchi : « Milanesi prigionieri di guerra in Pavia nel 1247 » (*Arch. Stor. Lomb.*, XVII).

(2) È citato come « *Marco de Crottis quondam Dominicis de Castellatio* » ed è uno dei cancellieri ducali. R. I., S. XVI, 1020 B. Credo che non abbia nulla a fare con questa famiglia l'*Ardizzone Crotto* che il *Chronicon Bergomense* ci dice morto il 24 novembre 1390.

(3) Ved. in fine del capitolo l'albero genealogico che ho potuto ricavare da documenti dell'Arch. di Torino.

Francesco Sforza, come risulta da documenti che portano la sua firma (1). Il medesimo Lanzallotto e suo fratello Luigi sono grandi amici di Filippo Maria Visconti (2). Un Simone Crotti, nipote di Lanzallotto, patrizio milanese, è in rapporto con il celebre maestro di cappella del Duomo, Franchino Gaffurio di Lodi (1451-1522), morto a Milano, autore del trattato *De Harmonia* (3).

Altri Crotti troviamo a Cremona verso la metà del XVI secolo: uno di essi è il « *Magnifico dottor in ambe leggi M. Bernardo dei Crotti del fu Bartolomeo della via di S. Agata* » (4).

---

(1) F. E. Comani — in *Arch. Stor. Lomb.*, S. III, vol. XIII, ricavato da un carteggio sforzesco del 1451 esistente nell'Archivio di Stato di Milano.

(2) Nella « *Vita Philippi Mariae Vicecomitis* » di Pier Candido Decembrio, al capo LXIV, intitolato: « *Qui clariores ex familia eius extiterunt* » (I più illustri che furono alla sua corte), citasi appunto *Lanzalotus* con *Aloysius Crottus*. R. I. S. XVI, 1016.

(3) *Arch. Stor. Lomb.*, S. III, vol. VIII, p. 161.

(4) Novati: « *Sedici lettere inedite di M. G. Vida, Vescovo d'Alba* » in *Arch. Stor. Lomb.*, S. III, vol. X e vol. XI.

L'atto in cui è citato M. Bernardo è del 1 aprile 1547, redatto dal Vida, ed è presso l'Arch. Notarile di Cremona.

Per tornare a Vinzaglio, se Giovanni Crotti avesse creduto di aver fatto un affar d'oro nella compra di tali beni, avrebbe subito assai presto un'amara delusione. I due fratelli Porro devono averne fatta qualcuna di marchiana giacchè (1) in odio a loro e per i loro *delitti* (così si esprimono i documenti) la vendita di Vinzaglio doveva essere dichiarata nulla. I fratelli Crotti si rivolsero a Filippo Maria Visconti, che nel 1432 stesso al 3 luglio concesse loro l'atto di investitura, dove premessi tutti i *considerata*, e riconosciuto che veramente G. Galeazzo aveva dato per lui e per gli eredi tali feudi all'Ill.mo Antonio Porro, e che il figlio di lui Giovanni Tommaso aveva veramente venduto a base di suonante e corrente moneta a Giovanni Crotti (2)

---

(1) Arch. Torino, loc. cit.

(2) « Cum Ill. Princeps et numquam delende memorie D. Jo. Galeaz Vicecomes tunc comes virtutum mediolani et imperialis Vicarius generalis pro se et suis heredibus et successoribus ex certa scientia dederit tradiderit et concesserit in feudum nobile et gentile antiquum paternum et avitum ita quod naturam et conditionem nobilis et gentilis ac antiqui paterni et aviti feudi in omnibus habere censeretur, egregio viro Antonio de Porris nato generi nobili, ecc...

questi ne era legittimo padrone. Di più (1) essendo stato fatto G. Galeazzo duca, e, morto, avendo lasciato erede l'Ill.mo Principe Filippo Maria Angelo duca di Milano e di Pavia, conte di Angleria, questi dava (2) ai Crotti, per loro e gli eredi, l'investitura

« Idem Ioh. Thomas fecerit venditionem de predictis bonis rebus et iuribus... descriptis... ill.mo viro Joanni de Crottis nato quondam generosi viri D. Lucoli ibi tunc presenti et recipienti suo nomine proprio et nomine et vice spectabilium virorum dominorum Ludovici et Lanzalotti consiliarium Principis illustrissimi domini nostri et Galeaz omnium fratrum suorum de Crottis et omnium filiorum dicti generosi D. Lucolli pro pretio in summa librarum sedecim millium imperialium monete mediolani et cum solemnitatibus debitis et per publica instrumenta tradita et rogata per Laurentium de Martignonibus notarium »..., Arch. Torino, loc. cit.

(1) « Cumque Dominus Comes Galeaz postea effectus Dux Mediolani decesserit relicto ill.mo Principe et Dom.no Filippo Maria Angelo duce mediolani et papie Anglerieque comite »...

(2) « Idem D. Dux de eadem potestatem transtulit et transfert in predictos fratres de Crottis et quemlibet eorum pro se se et heredibus et successoribus suis quibuscumque et quibuscumque quovis titulo seu modo dederint uti in predicto feudo D.ni Antonii continebatur et predicto omnia tam Rodobii quam Vinzalii pronasche motte et torrioni prefatus Illustrissim. dominus noster de antedicta plenitudine potestatis transtulit et transfert in predictos fratres de Crottis utenda libera francha et ab omni predictorum seu alicuius eorum iurisdictione et su-

di questi beni e tutti i diritti connessi, avvertendo che ciò era loro concesso in premio della loro fe-

biectione nunc et semper absoluta liberata et remotta et cum omnibus turribus pallatiis domibus et hedifictiis et fortelitiis dictorum locorum terrarum castrorum et villarum et ad ipsa loca castra terras et villas pertinentibus spectantibus et cum omnibus et singulis fictis et decimis drictis debitis fodris sallis impositionibus pedagiis gabellis mulctis penis hannis decretis possessionibus cultis et incultis domesticis et silvestribus nemoribus silvis rupibus et rivis pascuis furnis molandinis parotariis et balanderiis et cum iure imponendi levandi et fabricandi permissa et quodlibet permissionem et cum aquis et aquarum decursibus... (*illeggibile*) venationibus p'scationibus », ecc. e conclude: « potestatem dedit tradidit et concessit pro se et in suis heredibus et successoribus suis quibuscumque in feudum nobile et gentile antiquum paternum et avitum. Ita quod naturam et conditionem nobillis et gentillis feudi antiqui Paterni et aviti in omnibus habere censeatur et habeat predictis Antonio Lanzalotto Johanni et Galeaz fratribus de Crottis et cuilibet eorum ibi petentibus et recipientibus pro se et heredibus et successoribus suis quibuscumque masculis femminisque legitimis ex eis et unoquocumque eorum in perpetuum descendentibus. Ita tamen quod masculi fem ne proferant loca castra terras et villas rodobii Vinzalii pronasche motte et torrioni cum dictis omnibus suis iuribus et pertinentiis in integrum cum et supradictis et aliis quibuscumque coherentiis sint vel esse reperiant et etiam omnia bona mobilia et immobilia res et nomina debitores quorumque et existentia in dicta terra Rodobiis

deltà, esortandoli anzi a continuare nella loro devozione al Duca.

Al 1443 (25 febbraio) moriva Giovanni Crotti; morto Ludovico senza prole, ereditò ogni cosa il fratello terzogenito Lancillotto che trasmise tutta la sostanza al figlio unico Luca. A costui rinnovò l'investitura (1) con diritto di trasmissione agli eredi in linea mascolina il duca Galeazzo Sforza; con Luca dev'essere venuto a contestazioni lo zio Galeazzo Crotti, giacchè abbiamo (2) un atto suo del 3 ottobre 1455 col quale protesta di non pregiudicarsi con quanto riguarda il fratello di suo padre.

Vinzaglio in seguito passava al terzogenito di Luca Crotti, Antonio, e da questo, che veniva (per

---

et in terris conflentie castrinoveti et Palestri pertinentia et spectantia ad ipsum castrum Vinzalii et ad dictam terram Rodobiis.....

« cum omnibus hominibus fidellitatibus vassalis feudatis et non feudatis et cum mero et mixto imperio Gladii potestate et omnimoda iurisdictione. . »

(1) Archivio Comunale di Robbio, XVII, Cart. 132, Fasc. 1°. All'Archivio di Stato di Torino è un altro atto di investitura a Luca Crotti da parte di G. Galeazzo Maria Sforza, ma in data del 25 gennaio 1477.

(2) Arch. di Torino. L'originale è in pergamena, 6628. M. 2°. 1.

mancanza di eredi dei suoi tre fratelli) a riunire nelle sue mani ancora una volta quasi tutti i beni (1), ai due figli (secondo e terzogenito) Galeazzo e Lancellotto. I quali nel 1531 (al 1° maggio) acccortisi di non poter vivere troppo bene in comune stabilirono di dividere la sostanza amichevolmente e secondo il giusto (2). Anzi per non offendere la Dea dalle bilancie stabilirono che la giurisdizione della terra di Vinzaglio rimanesse comune, e per questo la potestà doveva rimanere alternativamente un anno per ciascuno a cominciare da Lanzallotto.

Così si dice che sul glorioso piano di Maratona il comando supremo delle truppe greche che dovevano resistere all'irruenza delle orde persiane fosse affidato agli strateghi un giorno ciascuno (3).

(1) Tranne la parte di Simone che venne divisa poi nel 1524 tra Galeazzo e Lancillotto suoi nipoti.

(2) Arch. Stato di Torino, loc. cit. L'atto è in pergamena; interessante più che altro perchè dà un'abbastanza esatta idea della distribuzione dei beni di Vinzaglio. È persin detto che tale scrittura è redatta « in chastro Vinzalii in camera superiore versus scalas ». Probabilmente nel salone (ora assai mutato) che doveva essere al primo piano del castello dal lato che guarda a mezzogiorno.

(3) Per maggiori particolari si può aggiungere che Luca

Il provvedimento non durò però a lungo: nel 1547 all'11 agosto si fece una nuova divisione per la quale Vinzaglio resta interamente in mano di Galeazzo e poi di suo figlio Alfonso, il quale nel 1505 (6 novembre) (1) affitta a certo Bernardo da Ponto.

Galeazzo, figlio di Alfonso, non avendo figli, e non potendo trasmettere i beni a sua moglie, Margherita Tiziana, ne fece donazione a Carlo Borromeo (1618) con patto che egli dopo la sua morte (2)

---

aveva avuto tre investiture: una da Francesco Sforza (2 maggio 1467); una dalla Duchessa Bianca Maria e dal Duca Galeazzo Maria Sforza (gennaio 1467); una terza dai medesimi al 25 gennaio 1477.

Luca Crotti morì nel 1479; il figlio primogenito Giovanni morì un anno dopo... Gli altri tre fratelli Ieronimo, Antonio e Simone si divisero i beni: Robbio e Vinzaglio restan divisi (12 agosto 1491): il primo spetta ad Antonio, il secondo con Pernasca, Motta, Torrione a Ieronimo. In seguito — è ignota la ragione, — forse perchè egli solo aveva eredi — Antonio il 24 luglio 1492 ottiene da Galeazzo Sforza l'investitura anche per Vinzaglio, che passerà ai due figli Galeazzo e Lancillotto (20 dicembre 1519) e questi al 6 ottobre 1524 ereditarono dallo zio Simone.

(1) Arch. di Torino, loc. cit.

(2) Non morì che nel 1629.

corrispondesse alla moglie sua finchè rimanesse vedova la pensione di scudi 1000 annui.

Ma lui morto la regia Camera nel 1638 non fece altro che devolvere al fisco regio Vinzaglio ed i relativi possessi. Seguono cause tra il Marchese del Rios, rappresentante del fisco, e Carlo Borromeo, il Marchese Cesare Visconti e Giovan Battista Crotti (1), epilogo delle quali è il passaggio di Vinzaglio a quest'ultimo, salvi i diritti dei Visconti e dei Borromei (2).

Altre contestazioni e liti ancora sono alla morte del conte Antonio Crotti, figlio primogenito di Giovanni Battista senza eredi: i beni allodiali e feu-

---

(1) I Visconti eran parenti per via di donne coi Crotti. Giovanni Battista Crotti era bisnipote di Lancillotto il quale era fratello di Galeazzo, nonno dell'ultimo, morto nel 1629. Ved. Albero genealogico.

(2) Il 21 gennaio 1642 il conte G. Battista Crotti giurava fedeltà al re di Spagna duca di Milano, per il feudo di Vinzaglio « *et ipse comes, eiusque filij et descendentes qui legitime succedent in praedicto feudo ex iuribus feudalibus erunt semper fideles, recti et obedientes feudatarij et vassalli* » « e lo stesso conte, ed i suoi figli e discendenti che succederanno legittimamente nel predetto feudo secondo i diritti feudali saranno sempre fedeli, retti ed obbedienti feudatarii e vassalli ».

dali di Robbio, Vinzaglio ed altri del contado di Vigevano venivano dalla regia Camera d'ordine del Magistrato straordinario venduti..... La sorella di Giov. Battista Crotti, Brigida Crotti, non ne vuol sapere, ed aiutata dal giureconsulto milanese Marius Conradus, si oppose sostenendo che essa su tali beni aveva un credito di 336.000 lire imperiali, rappresentanti la sua dote.

Se il Governo spagnuolo si sia commosso e piegato a pagare non si può ben accertare: il fatto si è che i beni furono venduti (1) al signor « Arciprete della Insigne Collegiata di S. Maria della Scala di Milano, Don Alessandro Trotti », il quale con atto dello stesso giorno passava la proprietà al fratello conte Galeazzo Trotti. Questi veniva in possesso di tutti i predetti beni colle relative entrate dei censi, dazi sul pane, sul vino, sulla carne; colla facoltà di proibire ad altri l'esercizio di detti

(1) Copia dell'atto è nell'Arch. Communale di Robbio, XVII, cart. 132, fasc. 1°. Esso porta la data del 2 settembre 1654. La somma per la quale fu fatta la vendita è di scudi ducali 36.100. Una parte dei redditi delle 336000 lire fu poi pagata alla Brigida Crotti.

dazii; e nello stesso giorno — come se fosse un americano del secolo XX — della compera giurava fedeltà a Filippo IV di Spagna (1). In compenso S. M. si degnava un anno dopo (17 dic. 1655) di conferirgli la cittadinanza milanese e di annoverarlo (2) fra i 60 Decurioni coi relativi privilegi.

Per più di un secolo continuò il possesso di Casa Trotti (3) su Vinzaglio (4), anche allorquando (1748) questo paese passò sotto la dominazione di Casa Savoia, tranne forse un'interruzione che deve essere stata non molto lunga, nel 1716. Il 16 maggio di questo anno l'imperatore Carlo VI da Vienna dava un diploma di donazione e di infeudazione a favore del Reggente D. Luperto Manleon Villava dei feudi di Robbio, Vinzaglio, Casalino, Pisnengo, con il titolo di Conte; anzi, particolare curioso,

---

(1) Archivio di Torino, loc. cit., M. 2°, 12.

(2) Archivio di Robbio, loc. cit.

(3) Al 1701 è padrona la Marchesa d'Incisa D. Paula Maria Visconti Borromeo Trotta, che giura fedeltà a Filippo V per i feudi di Robbio, Vinzaglio, Casalino e Pimengo. Archivio di Torino, loc. cit.

(4) Esiste ancor ora nel castello, presso una delle torri, una cassapanca coll'insegne dei Trotti e colla data 1771.

tutti gli uomini di questi paesi devono prestar giuramento di fedeltà; perciò il 17 agosto 1716 a Vinzaglio (1) « tutti li maschi dalli 14 anni in su » del paese riuniti sulla piazza insieme col loro console Francesco Truffa giuravano fedeltà al nuovo signore.

Impressionante plebiscito: eran 75 persone! (2).

Nell'anno 1797, ai 29 luglio (3), S. M. promulgava un editto per il quale si abolivano i diritti e le prerogative feudali; e così il soffio dell'ottantanove toglieva anche il piccolo paesello a quel sistema

---

(1) Archivio di Stato di Torino, loc. cit.

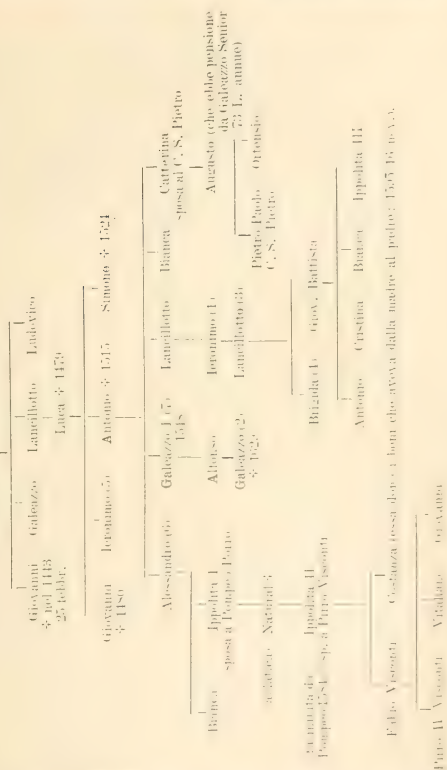
(2) Probabilmente l'investitura di questo signore era solo *ad honorem*, rendendo così vassalli i conti Trotti. Questi, in realtà, ci appaiono sempre a Vinzaglio da numerosi documenti dell'Archivio di Robbio donde ci è dato di vederli in lite ora col Comune, ora colla Regia Camera, ecc., per esoneri da gravezze, per diritti ai quali si dicono tenuti, ecc. (Atti del 1615, 1616, 1620, 1628, 1635, 1655, 1728, 1772, ecc.).

Probabilmente Carlo VI, che per i trattati di Utrecht (1713) e di Rastadt (1714) veniva in possesso della Lombardia prima sottoposta alla Spagna, avrà voluto ricompensare questo suo fedel servo di servizi resi forse nella guerra di successione di Spagna.

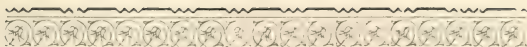
(3) Archivio di Robbio, XVII — Cart. 137, 2

di vita che per settecento anni era stato uniforme..... (1).

(1) La storia del castello da questo momento non è più quella del paese: però credo necessario soggiungere che il possesso del castello e beni annessi passò alla famiglia Arconati, e da questa al principio del secolo XIX alla famiglia Sella, che attualmente vi risiede.

Il Comune fu fino al 1748 soggetto all'Austria; in seguito passò a Casa Savoia.

VII.

ALLA RIVOLUZIONE FRANCESE

VII.

ALLA RIVOLUZIONE FRANCESE

Non è a credere che la vita vinzagliese rimanesse sempre uniforme, e copiasse nell'esiguo numero di abitanti l'andamento dei feudatari. A parte le lotte più o meno accentuate a base di ricorsi, di proteste contro balzelli, suppliche per esoneri, proteste d'indignazione unanime per qualche libello che qualcuno avesse scritto a danno dell'onore di quella terra (1), i passaggi di truppe spagnuole e tutti gli annessi e connessi di una dominazione straniera, vi fu un piccolo movimento, insignificante se si vuole come fatto di storia, ma curioso

(1) Questo è accaduto certamente a Robbio, ove i cittadini informati che il sig. conte Gerolamo Ciotti ha stampato un libello infamatorio ai Robbiesi che son chiamati infedeli, traditori, protestano a S. M. appoggiandosi alle testimonianze del Vescovo e del Padre Inquisitore di Vercelli (1575, 4 luglio Archivio Robbio, xvii, 137, 4.

per il paese che doveva essere teatro di guerra nel 1859.

Vercelli era passata a Casa Savoia (1) e naturalmente data l'incertezza di confini era facilissimo qualche screzio col governo di Milano.

Così già nel 1589-90 i Vercellesi che possedevano terreni nel dominio lombardo, si lamentano e richiedono pronta soddisfazione per un'ingiustizia a cui sono sottomessi. Essi potevano trasportare il frutto dei terreni posti sul Vercellese (2) a Vercelli: ora lo Stato di Milano aveva voluto vincolare questa licenza, con oneri e pratiche burocratiche,

---

(1) Già nel 1426 Filippo Maria Duca di Milano, sposando Maria di Savoia figlia del Duca Amedeo VIII, aveva fatto donazione di Vercelli al genero (Gioffredo, *Storia delle Alpi Marittime* in M. H. P. Scriptores, II, capo 2°).

(2) Era questo un privilegio, che aveva già dato Filippo Maria e che poi era stato riconfermato da Francesco II. Il decreto del 1434 (14 ottobre) dice: « declaramus quod Cives et incolae civitatis Vercellarum eiusque districtus, terras et possessiones pro praesenti dumtaxat habentes et possidentes super territorio nostro locorum et finium Palestri, Turrioni, Bulgari, Villate, Casalini et Casalisgualoni ex nunc in futurum non molestentur aut alias quomodolibet arctentur ad solvendum ratione ipsorum terrarum, etc. ».

fra le quali quella di dovere dimostrare ad ogni anno che quei beni erano nel territorio vercellese.

Pertanto Giov. Battista Osio, che stende questa protesta, dà uno specchio dei beni dei Vercellesi nel territorio di Milano, *non per eseguire* gli ordini ricevuti: « non in esecutione delli ordini fatti per l'Ill. S. V. quando che de ragione non sii tenuto così fare, ma sì per dar sotisfattione alla volontà et desiderio loro... nè pare che sii cosa ragionevole che li sudditi del Serenissimo Duca di Savoia debbano essere molestati, nè travagliati contra la dispositione de detti loro privileggi concessi per il detto Sereniss. Duca Francesco à lettere particulari et speciali dalla fel. mem. del Serenissimo all'hora Duca di Savoia ».

Ma questi reclami che riguardavano esclusivamente la rigorosità di noiose pratiche burocratiche, finirono in un bicchiere d'acqua. Invece un altro fatto assunse proporzioni più gravi.

Eran sorte divergenze riguardo ad un campo di una cascina dei Viscardi di Vercelli situata tra Vinzaglio e Vercelli (1).

---

1) Più precisamente tra Vinzaglio e Brarola

I padroni si erano rifiutati di pagare le tasse per un terreno chiamato l'Isola di Turone (1) col pretesto e forse colla ragione che esso non apparteneva allo Stato di Milano ma a quello di Torino.

Però il fisco spagnuolo non ne volle sapere, ed una sentenza del marzo 1603 condannava i Viscardi a pagare nel termine di tre giorni gli oneri a Vinzaglio, e ordinava di pignorare i beni in caso di rifiuto. E due buoi furono pignorati e venduti all'asta a Michele de Confalonerij. Senonchè i Viscardi disposero per l'avvenire in altro modo.

Il 20 settembre 1603 il *camerarius* di Vinzaglio Gio. Bernardo Lanzo si recò alla cascina di Giov. Andrea e Roberto de Viscardis (il luogo è designato con *ubi dicitur Marta*) per compiere in quella cascina (che deve corrispondere a un dipresso all'odierna Viscarda) l'esecuzione per gli oneri camerali. Ma il massaio Domenico Ranzino coi figli Camillo e Giov. Angelo protestarono con argomentazioni solide: forche e pale. Cosicchè il malcapitato Bernardo dovette ritornare colle pive

(1) O Turrione?

nel sacco. Conscio però del principio che l'unione fa la forza, alla dimane si recò col servitore del Comune, Bocca, e visti i buoi aggiogati tentò di trascinarli via... senonchè la moglie del Ranzino, vista la cosa dalla finestra, si diede a gridare: accorsero gli uomini con bastoni, e i buoi dovettero essere lasciati (1). Il *camerarius* pieno di ardire e di zelo volle allora sapere perchè essi non intendessero pagare ciò ch'era loro dovere.

Al che risposero quei della Viscarda: « *perchè qua ove siamo è Stato di Savoia* ». Allora i due rappresentanti del potere esattoriale se ne tornarono e riferirono la cosa al Sen. Cattaneo, procuratore di Vigevano, il quale non credette poter far alcunchè di meglio se non trasmettere l'incartamento completo al Senato insieme con una lettera nella quale diceva che egli aveva sospeso ogni cosa credendo più opportuno che il Senato stesso prendesse le necessarie informazioni prima di agire.

Così fu fatto ed ecco incaricato il notaio Giov.

(1) Archivio di Stato di Torino, loc. cit., Mazzo [illegible] n. 10

Francesco de Codabiis di Vigevano ad assumere informazioni. Costui riuscì a scovare il *quartero* (1) numero 4 della descrizione del territorio vigevanasco (fatto nel 1551) dal quale si poteva ricavare che il territorio di cui è questione (chiamato l'Isola del Turone) apparteneva a Vigevano e non a Ver-

---

(1) « i55i adì 13 marzo

uno quartero n° 4 sopra il territorio vigevanasco assignato a me qual'comenza alla rogia nova alla via che va da Casalino a Vercelli qual' via fa confino tra il novarese et vigevanasco, et seguitar deta via sino al ponte del portone qual'è sopra la rogia gamara, puoi se volta dietro a deta rogia andando verso Vercelle sino se trova il soratore di deta rogia qual'è il primo che si trova sopra dal deto ponte del portone qual'è distante dal deto ponte circa trabuchi vinti quale saratore è dimandato la gamarola che va in Sesia quale fa confino tra il vigevanasco et vercelese puoi si volta a dietro a deto soratore seguitandolo sino che intra in Sesia, puoi si traversa deta Sesia e se va a dietro alla rogia che va a Cozo (Cozzo) qual'è di soto dalle case del Torrione quale fa confino tra il vercelese et vigevanasco qual vene fuori di deta Sesia in seguitando deta rogia sino intra in la rogia deta la Gamara che va a Cozo puoi si volta dietro a detta Gamara andando in su sino se trova la via che va da Vinzalio a Vercelle puoi si volta dietro a deta via andando verso Vinzalio sino alla rogia nova *sine crota*, puoi si volta dietro detta rogia nova sino al fosso pavese sino alla via che va da Casalino a Vercelle ».

celli, quindi soggetto ancora alla dominazione spagnuola. Di più con lodevole zelo interrogò alcuni uomini di Confienza e uno di Palestro che abitava alla Scavarda, *pratici dei territori (edoctis de confinibus territorii)* e venne a sapere che quei campi dell'Isola erano notoriamente sul territorio di Vinzaglio (1).

La cosa era intanto stata presa a cuore anche

---

(1) È Francesco de Cardani di Confienza che parla:

« Si sa di quale Stato et territorio sia questo campo semenato de fagioli nel qual siamo. E' cosa notoria che è del Stato del *Mlo* (Milano) e del territorio di Vinzalio e qui dove è quella puoca herba vi era uno molino e vi sono anchora parte delli fondamenti il quale per che se diceva che scusava rufiano (*manutengolo*) in sfrosare li grani fu de ordine delli superiori de Milano fato destruere e quella cascina coperta de paglia quale è qui è parimente soto il Stato de Milano e me racordo quando fu fato questo fosso quale camina qui a dietro a questa strada se diceva che fosse fato per la diviso del Stato de Milano e quel vercelese et acciò la strada fosse franca per andare a brarole et questo lo so per haverlo più volte sentito dire dalli mei vecchi Andando a Vercelle e retornaudo più volte burlando saltavamo oltra questo fosso et dicevamo siamo sopra il Stato de Milano e poi saltavamo oltra e puoi dicevamo siamo sopra il vercelese .... ».

Arch. Torino, mazzo 2, 8, 10.

dal Duca di Savoia, Carlo Emanuele I, il quale scrisse al conte di Fuentes « del Concilio di Stato di Sua Maestà, procuratore del Stato di Milano et Capitano Generale », la seguente lettera : « Sono nate qualche differenze tra la città nostra di Vercelli et la Comunità et huomini di Vinzaglio... (*l'orlo è stracciato*) stato, per conto de' confini nel che unitamente si tratta del interesse del mio dominio come... starà V. Eccel.za informata dal Segretario Schiavi, et desiderando che siano le ragioni de... le parti viste et discusse da comuni dellegati sopra il luoco, come pur far si suole... differenze de confini per levari ogni occasione a' sudditi di tumultuari. Ho vol... V. Eccell.za si contenti di far elettione d'un Ministro che in compagnia d'uno dei miei... a giorno determinato sopra il luoco con autorità di terminar tutto bonam.te, et... sentite prima le parti et viste le loro ragioni, et in tanto che V. E. comandi... di Vinzaglio di non procedere a opere di fatto ne movar cosa alcuna come faro... miei per evitar ogni disordine che potesse succedere, et rimettendomi al sopra più che glie ne dica da parte mia il detto Segr.rio Schiavi le

baccio per fine le mani pregando il Signor la contenti.

« Da Torino, li 9 di settembre 1603.

« Alli servizi di V. E.

« Il Duca di Savoia ».

E subito in data 20 settembre 1603 delegava Giov. Francesco Cravetta ad andare sul posto con pieni poteri « et indi in compagnia delli Dellegati di S. M. Catholica decidere et terminar so mariamente le dette differenze come parrà esser di raggione e giustizia havuto riguardo alla verità del fatto » (1).

Che il Duca di Savoia avesse buone intenzioni di finire tutto all'amichevole è assai probabile. Era passato poco tempo dal Congresso di Saint-Julien, dove il 21 luglio 1603 era stata firmata la pace fra Ginevra ed il Duca : quella pace che segnava un insuccesso della politica ambiziosa del principe sabaudo.

Il 19 settembre stesso a Vigevano veniva dato

(1) Quest'ultimo documento è solo nella prima copia all'Archivio di Stato doveva portar la firma di Carlo Emanuele e di Provana.

l'ordine di arrestare il Ranzino, e così alla Viscarda privata del suo strenuo difensore si potè fare il 23 settembre l'esecuzione. La cosa commosse gli animi anche a Vercelli, dove il Viscardi si trovava e là si decise di boicottare i Vinzagliesi. Una lettera del 25 settembre 1603 al Sen. Papirio Cattaneo (che era allora a Romagnano) narra che il 24 uno dei consoli (1) di Vinzaglio recatosi a Vercelli fu aspettato da Andrea Viscardi, il quale fece prendere il malcapitato dagli sbirri, lo caricò di busse (forse coll'intenzione di battere in lui tutto il Governo spagnuolo) e lo fece condurre in gattabuia.

Al medesimo senatore scrive pure Galeazzo Crotti, il quale aggiunge che a Vercelli i cittadini sono disposti a mettere in gabbia chiunque Vinzagliese venisse in città, anzi tengono *ad hoc* gli sbirri sempre presso le porte.

Il Cattaneo allora mandò un suo incaricato, perchè agisse di nascosto; quegli si recò a Vinzaglio donde il 2 ottobre 1603 scriveva al Sena-

---

(1) In quell'anno i consoli erano Domenico De Juliis e Sebastiano de Mombellis.

tore (che s'era portato personalmente a Vercelli) che la cosa era assai chiara quanto al possesso da parte dello Stato di Milano, giacchè i beni attigui a quelli sui quali era questione, pagavano le tasse a Vinzaglio, ed ammoniva che di più « difficulterà questa prattica » il fatto dell'imprigionamento del console vinzagliese « se subito non si remedia col farlo rilassare ».

D'altra parte invece il Cravetta, che già era a Vercelli, scriveva il 3 ottobre 1603 che i Viscardi avevano ragione, perchè in loro favore era una dichiarazione del 1434 colla quale il duca Filippo Maria stabiliva che « li confini e li beni de Viscardi restano *intra confine Vercellarum* » e che perciò non era giusto l'ordine di esecuzione emanato da Milano a carico dei Viscardi.

La questione mise tanto di coda: si entra nel tempio della legge e le pratiche di infinita durata erano al secolo XVII equivalenti a quelle del XX; perciò si pensò bene di provvedere (e fu combinato tra lo Schiavi, mandato da Carlo Emanuele ed il Resozzo, mandato da Milano) che *pendente lite* non si facesse nulla.

Al contrario il potestà di Vigevano confiscò i beni dei Viscardi in massa. Il Duca di Savoia, ciò saputo, scrisse una lettera con tono alquanto risentito al conte di Fuentes (Don Pedro Enrigues de Acedredo del Consiglio di Stato di S. M. Cattolica, suo Capitan Generale e Governatore dello Stato di Milano) il quale, in data 17 aprile 1604, da Milano mandò un ordine a Vigevano:

« Constandomi che sia stato rilasciato il Console di Vinzaglio et altri se ve ne sono de carcerati per questa causa et rivocati tutti li atti et processi fatti contro di noi per parte del Potestà di Vercelli, sospendiate la confiscatione et apprensione contro detti Viscardi fatta, et gli rilasciate il possesso dei suoi beni stabili senza pregiudizio però della detta confiscatione, dando essi sicurtà avanti di voi di restituire li frutti in caso che detta confiscatione abbia da passar avanti et venghi confirmata ».

Le cose andarono avanti per un bel pezzo con danno dei Viscardi, ai quali, per precauzione sulla sicurtà dei frutti da restituirsi in caso di una conferma della confisca, era vietato raccogliere i pro-

dotti. I poveretti si videro così impossibilitato il raccolto del maggengo e protestarono e supplicarono in unione con un altro..... il cavaliere Radamonte Agazia che per avere alcuni beni (1) là nell'Isola del Turone era pure assai danneggiato (2). Passò così un anno, ed il 31 gennaio una Commissione (*nil sub sole novum !*) da Milano si recò a Vinzaglio, interrogò testi, i quali tutti risposero che l'Isola era nel territorio di Milano.

Si cercò nelle carte catastali e si trovò che coloro che prima dei Viscardi e dell'Agazia possedevano quei terreni (3) pagavano le tasse a Vinzaglio (nel 1582); si andò a ripescare l'atto di divisione fra i due fratelli Crotti del 1531 e trovarono che questo pure dava loro ragione (4).....

---

(1) Aveva costui comprato tali terre dal conte Lanzalotto Crotti e da due altri, uno soprannominato « lo Zuccone » e l'altro « il Barbone ».

Nell'Isola in questione possedevano pure Aloisio Chiapuzzo e Mario Olgiate, dottore di Vercelli.

(2) Il grano ch'egli aveva raccolto nei beni esistenti nei confini vercellesi e che conduceva a Vercelli gli fu sequestrato.

(3) Il Crotti, « lo Zuccone » ed « il Barbone ».

(4) L'atto è riportato al foglio 103 del Maz. 2. 8

Persino il parroco, Francesco Pelizzari (1), fu fatto dichiarare in merito alle benedizioni delle croci di confine !

Ancora nel 1606 il 20 giugno una lettera del Duca di Savoia ci mostra la questione viva..... Poi i Crotti comprano i beni dei Viscardi e tutto va in tacere.....

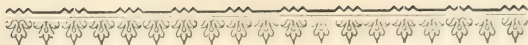
Anche Carlo Emanuele si acqueta.

Egli che si sentiva crescere d'attorno la forza spagnuola che avrebbe potuto d'un colpo poi soffocarlo, pensò a qualche cosa di più vastamente organizzato, e volle cominciare ad avere buone relazioni colla Francia..... Ed allora stava preparando quell'alleanza con Enrico IV di Francia, che avrebbe dovuto — se non fosse stata la mano cruenta di Ravaillac — cambiare la politica europea.

---

(1) Non è quello che con testamento dell'11 giugno 1691 dispose per un lascito a favore dei poveri del Comune.

VIII.

AL DÌ DELL'EROISMO

VIII.

AL DÌ DELL'EROISMO

VINZAGLIO, l'umile paesello tranquillo (1), doveva esser pure coinvolto nelle vicende turbinose apportate dalla Rivoluzione Francese specialmente quando il grande generale, colle sue fulminee mosse, scendeva in Italia e se ne rendeva padrone.

Abbiamo le traccie nell'archivio di Robbio ed in quello di Vinzaglio di queste guerre e dei mutamenti radicali che il paese dovette subire. Il Comune di Vinzaglio nella Repubblica Italiana cessò di appartenere a Vercelli: esso fu ascritto al *distretto* di Robbio ed al *dipartimento* dell'Agogna;

(1) Nel 1795 al 28 settembre il Consiglio di Vinzaglio in seguito al Manifesto Governativo 7 gennaio 1751 e le R.R. Patenti del 20 maggio 1766 notificava all'Autorità che nel Comune non eranvi nè malviventi nè vagabondi. — Archivio Com. Vinz., x, 25, 1.

ed aveva come suoi *cantoni* Torrione e Scavarda, coi quali pagava un'unica quota per l'imposta. — Ma quando Napoleone fu mandato in Egitto, la potenza austriaca volle riprendere il perduto vigore in Italia, e truppe russe sue alleate noi troviamo di stanza a Vinzaglio dal 23 aprile al 25 agosto 1799 a carico del Comune che deve loro fornire somministranze (1).

Il 23 maggio dello stesso anno a Robbio entrava l'armata imperiale austriaca ed ordinata massa cristiana con pacifiche intenzioni di apportare ai popoli la tanto sospirata pace, e di rimettere il buon ordine e la tranquillità e di ripristinare nel suo vigore la religione..... (2).

In tutte queste vicende burrascose il nostro Comune era restato quasi dissanguato: nel 1804 l'esattore di Vinzaglio dichiarava al prefetto che il reddito del paese era di 90 lire annue (3).

---

(1) Arch. Com. Vinz., cartella 91, fasc. 1-6.

(2) Arch. Com. di Robbio, XVIII, c. 141, 3.

(3) Arch. Com. di Vinzaglio. Lettere diverse. L'esattore è Gaudenzio Giudici. La popolazione, compresa quella dei due cantoni di Torrione e Scavarda, era di circa 1000 persone.

OSSARIO DEI CADUTI IL 30 MAGGIO 1859

(Stato attuale).

Il Bonaparte diventa imperatore, promulga uno statuto costituzionale del Regno d'Italia (17 marzo 1805) (1), nomina vicerè Eugenio Napoleone, lo adotta; vengono cancellati (1° aprile 1805) con una circolare prefettizia i titoli di Repubblica Italiana, viene abbandonato l'uso della data repubblicana, il titolo di *cittadino* cede il posto a quello di *signor*, pur continuandosi a scrivere nella 2ª persona del plurale; viene coniata la lira italiana (2).....

Queste sono le vicende comuni a tutti i paesi in quell'epoca.

Poi Waterloo diede il colpo fatale: l'astro napoleonico tramontò; nel 1814 Vinzaglio ritornò a Casa Savoia; su di esso incombono l'oscurità ed il silenzio fino a che rimbomberà il grave suono del cannone nel 1859.

L'Austria aveva intimato al Re di Sardegna il disarmo e ad essa fieramente aveva risposto con un diniego Vittorio Emanuele II. Allora l'armata

(1) Arch. Com. di Robbio, XVIII, c. 111, 3.

(2) Arch. Com. di Robbio, XVIII, c. 141, 5.

austriaca occupa il Novarese e la guerra comincia (1).

« La 3ª Divisione comandata dal generale Giovanni Durando, con a capo di Stato Maggiore il colonnello Avogadro di Casanova, riceveva l'ordine, il 29 maggio, di muovere da Vercelli, di passare la Sesia su di un ponte costrutto dai Francesi presso quello in pietra che era stato rovinato dal nemico, di dirigersi poscia verso Vinzaglio che si sapeva occupato da truppe del 7° Corpo d'armata austriaca comandato dal generale Zobel e di assalirlo. La 2ª Divisione, seguita dalla 1ª, doveva tragittare la Sesia, su due ponti, costrutti pure dai Francesi, andare a Borgovercelli, dirigersi di lì verso Casalino fino al Roggione Busca e minacciare di fianco Vinzaglio. Alla 3ª Divisione venne unita una brigata di cavalleria comandata dal colonnello Savoiroux, e composta dei due reggimenti Piemonte Reale e Genova. La 4ª (ch'era già oltre Sesia) doveva andare verso Torrione, ed assalire Palestro,

(1) La narrazione, bella nella sua semplicità, è del capitano Girolamo Cappello, il quale mi ha trasmessa questa parte del suo lavoro storico sul 7º Reggimento di fanteria.

dopo che la 3ª si fosse impadronita di Vinzaglio. Se tutto riusciva, la linea da occuparsi a notte, quella si era dal Roggione Busca.

Alle 9 del mattino la colonna si pone in marcia, e per la strada, che passa innanzi alle cascine Ranza, Molino rotto, Mostioli, Portone e Vignetta, giunge verso mezzogiorno a Pernasca e si ferma innanzi al paese, rimanendo nascosta alla vista di chi fosse al Castello, o sul campanile di Vinzaglio.

Da Pernasca a Vinzaglio si stendeva un terreno coltivato a risaie, basso, siccome letto di un antico lago e impraticabile. Una sola strada l'attraversava tagliata da tre corsi d'acqua chiamati Cavi, tanto profondi da non potersi passare se non col mezzo di ponti. L'uno di tali cavi, detto Crocetto, era innanzi a Pernasca; il secondo, che dopo aver toccato Vinzaglio era chiamato Scotti, proveniva da Casalino e passava a poca distanza innanzi a Pernasca, precisamente là dove l'accennata strada s'intersecava con quella che conduceva a nord-est alla Cascina Nuova; il terzo correva sino a pochi passi da Vinzaglio e prendeva nome di Cavo del Lago. Tutti tre si gettavano in roggia Gamarra che pas-

sava in mezzo a Palestro. Fra Cavo Scotti e Cavo del Lago, sulla destra riva del primo a mezzo circa la strada da Pernasca a Vinzaglio ed a dugento passi al sud ovest di essa eravi un fabbricato detto la Pista. Vinzaglio sorge al termine della strada, ed elevasi sopra un rialto che ha il ciglio boschivo e ripido il versante dalla parte di Vercelli ; ha Casalino al nord, Confienza a levante, Palestro a mezzogiorno.

Tutto era silenzio alla Pista ed a Vinzaglio, nulla indicava movimenti di nemici per l'arrivo delle truppe nostre. Allora il generale Durando fece tirare dalla 6ª batteria due colpi contro la Pista, non solo per assicurarsi della presenza del nemico, ma anche per annunciare il suo arrivo alle due divisioni Fanti e Cialdini. Si mandò alla Pista un plotone di bersaglieri comandati dal sottotenente Lodovico Calli, e la si trovò sgombra ; ma appena vi entrarono i nostri, incominciò contro di essi da Vinzaglio un fuoco vivissimo e si riconobbe essere il paese asserragliato nell'unico accesso e le barricate e gli argini laterali occupati da cacciatori nemici. A questa ricognizione prese parte volon-

tariamente il capitano di stato maggiore Devecchi nob. Ezio. I nostri bersaglieri risposero al fuoco ed ebbero in rinforzo il resto della compagnia a cui appartenevano, comandata dal capitano Garrone; ma avendo riconosciuto dal fuoco del nemico che questo non era nè potente, nè munito d'artiglieria, si ordinò ai bersaglieri di retrocedere, per non lasciarli alla Pista inutilmente esposti ai colpi degli Austriaci.

Solo si fece avanzare il 2º battaglione del 7º fanteria comandato dal maggiore Fenoglio, portandolo lungo la strada tra il Cavo Crocetto e quella che ad esso succede andando a Vinzaglio, per tenersi parati ad ogni evento. Verso le 3, giunse il capitano di stato maggiore De Fornari recante l'ordine del Re di assalire immediatamente. I soldati accolsero con entusiasmo la lieta novella e si prepararono alla pugna. Si collocarono i pezzi della 6ª batteria e gli obici della 5ª lungo la strada, parte al primo ponte sotto Pernasca, parte al secondo là dove incomincia la strada che volge a Cascina Nuova; dopo ciò si diè il segnale dell'assalto.

Primo a slanciarsi impetuosamente contro il vil-

laggio è il 10° battaglione bersaglieri, guidato dal maggiore Vivaldi, che espugna la barricata che il nemico aveva costrutto all'ingresso, e penetra nel paese. Lo segue immediatamente il 2° battaglione del 7°, poscia il 1° col maggiore Borda alla testa; e con essi il colonnello Beretta, e poco dopo li raggiunge il generale Arnaldi comandante la brigata Cuneo. I nemici fanno fuoco per le strade e dalle case; i nostri corrono innanzi al grido di « Viva il Re! »; e dopo resistenza ostinata si impadroniscono del paese. Tosto tre compagnie del 10° bersaglieri, condotte dal loro maggiore, corrono all'uscita verso Palestro, si pongono dietro alle siepi, nelle case e nel cimitero, mentre l'altra compagnia colla quale trovasi il capitano Devecchi, va all'uscita dalla parte di Confienza, assale il nemico e pur non riescendo totalmente a fugarlo, occupa case e siepi sino alla fine del combattimento; nella pugna cade fra gli altri il valoroso tenente Ropolo Lodovico del 10° battaglione bersaglieri.

Il 1° e 2° battaglione del 7° di linea unisconsi poi ai bersaglieri, e la lotta impegnasi nel terreno che si stende fra le due strade di Confienza e di

IL LUOGO OVE CADDE IL TENENTE ROPOLO

(Nel giorno dell'Inaugurazione dell'Ossario).

Palestro, e qui incontra gloriosamente la morte il capitano Borgna Pietro del 7° fanteria. Intanto i nemici hanno ricevuto un rinforzo d'uomini e di artiglieria e tentano di riprendere la posizione, ma i nostri, rinforzati pur essi da tre compagnie dell'8° fanteria, raddoppiano d'animo e di vigore, aprono nuovi varchi attraverso le siepi per gettarsi su di essi all'assalto; e finalmente, dopo un'ora e mezza di combattimento accanito, li costringono a retrocedere fino alla strada di Confienza.

Una colonna nemica diretta a Palestro, che essa ignora essere già in possesso di Cialdini, è dai vincitori di Vinzaglio bersagliata alla coda e nel fianco destro e costretta alla ritirata.

La divisione Durando si poneva tutta alla difesa di Vinzaglio; la brigata Cuneo dalla parte di Palestro, la brigata Pinerolo da quella di Confienza; l'artiglieria alle due uscite; la cavalleria, sotto gli ordini del colonnello Savoiroux fra le due strade.

Il generale Durando aveva inoltre mandato una colonna per operare un movimento di fianco; era composta del 2° battaglione bersaglieri e di uno squadrone di cavalleria agli ordini del capitano

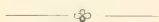
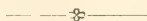
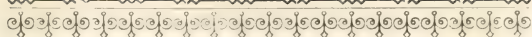
Gropallo del reggimento Piemonte Reale; e passando innanzi a Cascina Nuova, Cascina Torriggia e Cascina Saporito, doveva essa spuntare, come spuntò, verso Fornace. Cooperarono con questa colonna, mediante tiri a mitraglia quattro pezzi d'artiglieria diretti dal luogotenente Gonnella e assennatamente fatti collocare dal maggiore Revel. Contemporaneamente giungeva sul destro fianco del nemico il 9° battaglione bersaglieri della divisione Fanti, la quale da Casalino puntava su Confienza. Queste truppe collocate coll'abituale loro ardore tosto muovono all'assalto, ma il nemico che fino allora aveva con tanta tenacia contrastato l'avanzare delle truppe piemontesi, vistosi ora così seriamente minacciato, si decide finalmente a ritirarsi verso Confienza e Robbio, ed ha così termine il combattimento (1) ».

(1) Le perdite per parte delle truppe piemontesi furono le seguenti:

7° Reggimento fanteria	Morti	18	Feriti	52
8° " "	"	3	"	33
2° Battaglione bersaglieri	"	3	"	10
10° " "	"	12	"	36
Totale	Morti	36	Feriti	131

A Palestro frattanto si era pure combattuto da forti... Ed era giusto che quella guerra finisse con la liberazione di quella terra dove tanto sangue si era sparso per la libertà.

Il Reggimento cavalleria Piemonte Reale, la 5ª e 6ª Batteria di battaglia, il 9º Battaglione bersaglieri, benchè abbiano preso parte al combattimento non subirono perdite.

Gli Austriaci ebbero morti 35, feriti 110, dispersi 67.

APPENDICE

APPENDICE

Sul fatto che rese glorioso il piccolo paesello, sulla scaramuccia del 30 maggio 1859 abbiamo una relazione curiosa e non trascurabile giacchè è di un testimonio oculare, il quale se pur non era esperto di tecnica militare, se pure non fu sul campo a combattere, vide tuttavia lo svolgersi degli avvenimenti.

Don Giuseppe Scandolera, in quel tempo parroco di Vinzaglio, ha lasciato scritto con mirabile semplicità ciò che egli ha visto, rievocando ai nostri occhi la figura di un cronista medioevale.

Il manoscritto (1) reca in fronte « *Lettere e documenti riguardanti il fatto d'arme nella presa di Vinzaglio 30 maggio 1859* » ed insieme l'attesta-

(1) E' nelle mani del Reverendo D. Pasquale Chiaverano, Parroco di Vinzaglio, per la cortesia del quale potei averlo a mia disposizione.

zione del patriottismo dell'autore, il quale non trovò di meglio che mettere a sottotitolo un passo del libro II° dei Maccabei (1): « *Accipe sanctum gladium munus a Deo in quo deiicias adversarios populi mei* », ove il *popolo di Dio* è il *piemontese:* si capisce!

E poi più sotto, commosso dalla morte di quei pochi valorosi, commosso per avere sotto la sua custodia quei gloriosi cadaveri, scriveva: « *E noi debitamente ci faremo custodi delle Ceneri dei Prodi della Valorosa 5ª Brigata Cuneo che sacrificarono la vita per la Patria e per il Re e resero questa terra gloriosa* ». Le lettere maiuscole non sono risparmiate, è vero, ma esse non ci fanno sorridere; ci fanno pensare alla forza che, nel sentimento di quel venerando vecchio, pigliavano certi fatti e certe cose ormai trascurate, troppo trascurate dallo scetticismo odierno. Questo buon parroco che scriveva costantemente austriaco con *a* minuscolo e Piemontese con *P* maiuscolo, doveva in

(1) « Prendi la spada santa, dono del Signore, nel quale scaccerai i nemici del popolo mio ». Macc., II, 16, v. 15.

PALAZZO COMUNALE DI VINZAGLIO

cuor suo sentire ben forte l'amor del paese... E fu a questa generazione dall'ardor di sentimento che si deve la liberazione dallo straniero.

Ecco il racconto del reverendo don Scandolera:

« Incominciato 3 Giugno 1859.

« Relazione sul 30 Maggio 1859 in Vinzaglio.

« Fra le vittime più preziose della giornata cam pale 30 Maggio p. p. 1859 in Vinzaglio furono il valoroso Capitano *Pietro Borgna* nativo di (.......) nel 7° Reggimento Fanteria, Brigata di Cuneo, e Ludovico Ropolo, nativo di Ivrea, Luogotenente Capitano nei Bersaglieri Piemontesi, Battaglione ..... Compagnia .....

« Il fuoco incominciò al mattino alle undici e mezza stesso giorno 30 Maggio 1859 alla Barricata al *Ponte Cavo Scotti* fatto al Castello e durò fino alle cinque circa pomeridiane stesso giorno; ad un'ora e mezza pomeridiana cessa il fuoco da ambe le parti, per ricominciare vivissimo alle due e mezza dello stesso pomeriggio.

« La forte Posizione degli austriaci fu presa dai nostri come di assalto, superando la Barricata sul Ponte Cavo Scotti ai piedi della Costa e del Castello,

custodito dalli austriaci difesi dalle grosse piante di pioppo lungo il cavo summentovato, i quali combattevano distesi in forma d'un cordone. Il numero degli uccisi in Campo e sepolti in questo momento che scrivo è di 40 a 41 compresi quelli che non si trovarono ancora per il folto delle biade. Li feriti sono in numero di 219 tutti compresi, Piemontesi ed austriaci, però non sono in questo numero considerati li feriti austriaci che il loro costume se li trasportano seco loro tosto raccolti sul campo frammezzo alla pugna. Li francesi non presero parte a questa fazione essendo costì giunti il giorno 31 maggio al mattino e qui anche essi accampati stavino nel prato dietro al Castello. Il mio cortile, il giardino furono cambiati in un campo di battaglia, la mia casa di abitazione venne convertita in una piazza di difesa e di offesa, in una fortezza pervasa dai nostri per combattere.

« Dissi morti, uccisi sul campo di battaglia furono numero 41, feriti numero 219 tra Piemontesi ed austriaci. Il numero delli uccisi e delli feriti fu in apparenza maggiore quello dei Piemontesi, ma da relazione di Persona degna di fede del Borgo

di Robbio, dove ripiegò la Colonna austriaca ed ivi fece alto dopo il combattimento di Vinzaglio, 70 e più austriaci feriti al fatto d'arme di Vinzaglio ricoverati a Robbio entro una stalla quasi tutti morirono nella stessa notte dal 30 al 31 Maggio. La suddetta persona li ha veduti coi proprii occhi, e colle sue orecchie sentì dalla bocca del Comandante il Corpo che quelli erano li feriti nella battaglia di Vinzaglio.

« Fu gravemente ferito ad un piede da mitraglia il luogotenente Capitano Costa del 7° fanteria e venne sopra un *brancard* da guerra ricoverato dietro invito del Parroco nella casa di sua dimora dove è stato servito di caffè..... ecc. Fu ucciso un maggiore austriaco ed un capitano.....

« Ebbi ospiti di guerra il generale Norberto Morozzo della Rocca comandante della Brigata Pinerolo, fratello del Conte Enrico, Primo aiutante di Campo presso S. M. il Re ».

Più avanti continua:

« La posizione fu difficilissima a prendersi dalli nostri, impediti a manovrare in qualunque senso dalla risaia sottostante alla Costa la quale era guar-

data dall'armata austriaca. Il fuoco incominciavano gli avamposti delle due armate (e che guardavansi in fronte al tiro del cannone in distanza) alle ore undici e mezza antimeridiane del 30 Maggio 1859, però il combattimento fu più accanito, dopo una breve tregua, dalle due alle cinque pomeridiane circa, avendo le due armate sostenuto di fronte un vivissimo fuoco di moschetteria e d'artiglieria a mitraglia con ardore e coraggio incredibile, e ciò a poca distanza tra loro frammezzo a questo abitato per una massima parte, e nelli adiacenti orti e campi, ma alla fine il nemico incalzato alla baionetta fu costretto a cedere il terreno e ripiegare, poi dovè abbandonare la tanto favorevole posizione.

« L'armata austriaca oltrepassava li *sei mila* uomini con cannoni e con cavalleria colla posizione di battaglia la più favorita dalla natura del suolo che si estende in forma di baluardo lungo la costa tutta. La nostra sebbene di numero maggiore, impedita dalle roggie e dalle paludose risaie non poteva schierarsi in battaglia siccome neppure veniva riparata da piante e da rive (essendo scoperta la sua linea di attacco) per attaccare il nemico che

difeso dalle alture di Cascina Nuova, di Torriggia, di Saporito, di S. Maurizio, dalle case (?) ove ripararsi dalli colpi, colpiva sicuramente li nostri senza ricevere offesa. Il nemico si avanzava con una colonna di soccorso da mattina ad occidente del paese dirigendosi per occupare la barricata al Ponte Scotti e le alture del Castello e della Chiesa Parrocchiale, posizioni che ben guardate e munite da due bocche da fuoco solamente non si sarebbero prese dai nostri senza una grande quantità di vittime e molti spargimenti di sangue.

« Ma coll'aiuto di Dio li nostri in quell'istante eransi già fatti padroni della Barricata e delle alture del Castello della Chiesa Parrocchiale di modo che l'austriaco privo di posizione ripiega a levante dell'abitato e mettesi in ordinanza di battaglia, qui ne segue battaglia campale da Vinzaglio fino alla Cascina Borghesa cacciando il nemico a mitraglia, ed il nemico nel battere la ritirata combatte pure esso colla moschetteria e colla mitraglia. La zuffa termina al di qua della Borghesa verso occidente nelle sue vicine campagne. La posizione di Vinzaglio era molto favorevole all'austriaco che si

univa col suo corpo d'armata principale che stava occupata sulle alture di Palestro sulla sponda sinistra del fiume Sesia, da cui vedeva li movimenti della nostra armata da Casale e tentava d'impedire il passo del fiume all'armata Francese e così tenerla separata per poterla all'uopo batterla in battaglia.

« Ma furono sventati li suoi piani. L'austriaco battuto a Vinzaglio, battuto a Confienza, disfatto a Palestro, dovette per conseguenza correre precipitoso al Ticino dopo di aver fatto una piccola resistenza a Magenta dove fu pure battuto da Mac Mahon ».

Continua poi a narrare altri particolari dei quali egli fu testimonio dopo che la battaglia fu finita: fra gli altri, caratteristico è quello di due cani degli Austriaci i quali, pur feriti gravemente, tuttavia non si allontanavano dai corpi dei loro padroni cadaveri e rimasero là custodi fedeli fino a che un maggiore piemontese, preso da compassione per le due bestiuole, diede ordine ad un soldato di troncare i loro crudeli patimenti con un colpo di moschetto.

INAUGURAZIONE DELL'OSSARIO
pei caduti del 30 Maggio 1859.

Alla sera del 30 maggio i cadaveri vennero, d'ordine di Vittorio Emanuele II, sepolti nel cimitero, e per trent'anni — come ben lamentava l'attuale parroco D. Chiaverano al Gen. Crema — nessun distintivo indicava ai vivi che là, sotto quel po' di terra, fossero le ossa di prodi.

Il Crema — allora colonnello — si occupò della cosa, e ottenne l'autorizzazione ad apporre una lapide nel Camposanto; ma visitando in seguito il paese, potè combinare per un ricordo più degno.

Attiguo al Cimitero e quasi sul luogo della pugna era una cappelletta dedicata a S. Rocco: perchè non si sarebbe potuto trasformarla in Ossario? Le autorità militari ed ecclesiastiche acconsentirono: l'11 ed il 12 aprile 1895 si esumarono le ossa e solennemente il 30 agosto si trasportarono nella cripta appositamente costruita nell'ex-cappella che mediante l'opera dell'ing. Paolo Saccarelli si era trasformata in un modesto sì, ma dignitoso ossario (1).

Ora, il 30 maggio 1909 ricorrendo il cinquantenario del fatto d'armi, si volle celebrare ancora la

(1) La festa solenne dell'inaugurazione fu celebrata l'8 settembre 1895.

memoria di quei valorosi morti per la patria, ed esternare l'ammirazione e la reverenza per essi col decorare l'ossario a loro consacrato, di una magnifica aquila in bronzo (1).

Della Chiesa Parrocchiale di Vinzaglio non sappiamo l'epoca esatta di erezione, nè pure l'epoca nella quale fu ridotta allo stato attuale di costru-

---

(1) Ecco il nome dei componenti il Comitato a ciò formato:

Presidente Onorario: S. E. il tenente generale Thaon di Revel conte Genova, cav. della SS. Annunciata.

COMITATO ESECUTIVO.

Presidente: Eugenio Salvaneschi, sindaco di Vinzaglio.

Segretari: Cav. uff. Matteo Giordana, vice-presidente Società Esercito di Novara; Eugenio Concina, segretario comunale di Vinzaglio.

Membri: Frego Gaudenzio, Traso Giuseppe, Baucero Giovanni, Fratta Giovanni, assessori comunali; Sella Federico; Chiaverano don Pasquale; Crema comm. Camillo, tenente generale comandante la Divisione Militare di Cuneo; Pecori-Geraldi conte Guglielmo, maggior gener. comandante la Brigata Cuneo; Recix de Balestero cav. Gaetano, colonnello comandante il 7° Reggimento fanteria; Bolgheroni cav. Pietro, comandante l'8° fanteria; maggiore cav. G. Lo Monaco Aprile; capitano

CHIESA PARROCCHIALE DI VINZAGLIO

zione. Nei documenti del secolo XIII si parla già della Parrocchia di S. Maria; nel 1658 vi troviamo già eretta una confraternita; sappiamo che nel 1672 la Chiesa (1) fu ampliata di due cappelle, munita di sacrestia e del campanile (compiuto poi nel 1678); nel 1678 si provvide pure ad una balaustrata.

Quindi non si andrà lontano dal vero, pensando che verso il 1600 la Chiesetta dapprima esistente dev'essere stata o ampliata o rifatta e che la Chiesa qual'è, si possa dire del secolo XVII.

---

nob. Girolamo Cappello; colonnello comandante il 1° bersaglieri; colonnello comandante il 2° bersaglieri; Tornielli di Borgolavezzaro marchese Rinaldo, senatore del Regno; Molina comm. Rodolfo, deputato al Parlamento; Ferrari avv. commendatore Adolfo, prefetto della Provincia di Novara; Voli avv. Giovanni, consigliere provinciale; Pistoia ing. Giuseppe, consigliere provinciale; Piaterra cav. uff. avv. Cesare di Novara; Brughera comm. avv. Amos, presidente Società Esercito di Novara; Serazzi cav. uff. Giovanni, sindaco di Borgovercelli; Castaldi cav. prof. Francesco, presidente Società Reduci Patrie Battaglie di Novara; Zanoia cav. Carlo, già presidente Società Reduci Patrie Battaglie di Torino; Malgara Paolo, vice-presidente Società Reduci Patrie Battaglie di Torino.

(1) Arch. Com. di Vinzaglio, IX, 21, 1, ecc.

Il muro di cinta che forma un piazzale rialzato è del 1788 (1) e sistemato ancora nel 1828.

La popolazione del piccolo paese andò aumentando assai nel secolo testè scorso.

Difatti da 961 abitanti al 1828, sale a 1301 nel 1848; a 1528 nel 1858; a 1656 nel 1871; a 1751 nel 1881; a 2262 nel 1901.

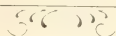
In seguito per un'emigrazione parziale di lavoratori è nuovamente diminuita; alla fine (2) del

(1) Arch. Com. di Vinzaglio, loc. cit. La spesa per il muro di sostegno del piazzale fu allora preventivata in L. 941.

(2) Stato della popolazione al 31 dicembre 1908.

	Famiglie		Maschi		Femmine		Totale		Annotaz.
Vinzaglio . .	121	164	324	452	293	414	617	866	Occasion. Maschi 4 Femm. 2
Cascinali . .	43		128		121		249		
Pernasca . .	51	82	118	189	125	211	243	400	
Cascinali . .	31		71		86		157		
Torrione . .	68	118	176	301	171	289	347	590	
Cascinali . .	50		125		118		243		
Totale Generale		364		942		914		1856	

1908 era di 1856 abitanti; nel 1909, da quanto si può calcolare dai registri del Comune, si riavvicina ai 2000 abitanti.

L'indole di questa popolazione è mite, buona..... Che il sangue dei fieri Celti, dei barbari Salii non c'entri affatto?

NOMI DI PERSONAGGI

citati nell'opera

NOMI DI PERSONAGGI CITATI NELL'OPERA

INDICE